

LDXI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ

INDICE.

Comunicazione della sentenza dell'Alta Corte di giustizia relativa al deputato Nasi	Pag. 19571
Insegnamento religioso nella scuola elementare (<i>Scoglimento della mozione Bissolati</i>):	19577-87
ALBASINI-SCROSATI	19606
BISSOLATI	19604
CAMPI EMILIO	19606
DE VITI DE MARCO	19607
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	19608
LUCCA	19605
MONTI-GUARNIERI	15606
PRESIDENTE	19604-606-607
RAVA (<i>ministro</i>)	19587-600
ROTA ATTILIO	19606
SACCHI	19578
SONNINO	19581
TURATI	19607
Interrogazioni:	
Istituto agrario Valsavoja:	
LIBERTINI PASQUALE	19572
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19572
Ufficio del Genio civile di Piacenza:	
CIPELLI	19573
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19573
Linea Transiberiana (<i>Corrispondenze per la Cina</i>):	
ARLOTTA	19574
BERTETTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19573
Modificazioni alla legge di registro:	
COTTAFAVI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19575
FALCIONI	19575
Provvedimenti fiscali (Messina):	
ARIGÒ	19576
COTTAFAVI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19576-77
Relazione (Presentazione):	
Costituzione del comune di Sannicola (De Viti De Marco)	19587
Ringraziamenti del Governo del Portogallo	19571
Sospensione della seduta	19607

Ringraziamenti del Governo del Portogallo.

PRESIDENTE, (*Segni di attenzione*). Comunico alla Camera che stamane il ministro del Portogallo si è recato da me, per adempire all'incarico avuto dal suo Governo e in particolare dal giovine Re Manuel II, di rinnovare per mio mezzo alla Camera nostra la espressione della più viva ed affettuosa riconoscenza per la parte da noi presa al dolore della famiglia reale portoghese e di quel nobile paese.

Interprete dei vostri sentimenti, ho ringraziato l'illustre rappresentante della nazione amica, che è egli stesso un antico amico dell'Italia; e l'ho anche pregato di significare al suo Governo e al suo Sovrano la gratitudine nostra per questo atto di speciale, cortese deferenza. (*Vive approvazioni*).

Comunicazione della sentenza dell'Alta Corte di giustizia relativamente al deputato Nasi.

PRESIDENTE. Comunico pure alla Camera (*Vivi segni di attenzione*) che, tanto dal presidente dell'Alta Corte di giustizia, quanto dal ministro di grazia e giustizia, d'accordo col procuratore generale presso la Corte di appello di Roma, mi è stato trasmesso il dispositivo della sentenza pronunciata in confronto del deputato Nunzio Nasi; dispositivo, che credo inutile di leggere alla Camera, perchè già lo conosce.

Il ministro di grazia e giustizia mi ha pure avvertito che curerà di trasmettere alla Camera, immediatamente dopo avuta, anche la motivazione della sentenza stessa.

Appena la riceverò, ne darò partecipazione alla Camera, la quale provvederà, come di ragione, secondo la procedura da essa già seguita in caso analogo, e che in quell'occasione ricorderò. (*Benissimo!*)

La seduta comincia alle ore 14.5.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

PAVIA, *segretario, legge:*

6892. Il cavaliere Cardano, presidente dell'associazione dei garibaldini di Napoli, chiede che siano estesi a tutti i veterani garibaldini i vantaggi della legge 4 marzo 1898, n. 46.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Celesia al ministro degli affari esteri.

Avendo l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri fatto conoscere che, per ragioni di ufficio, è oggi impedito di recarsi alla Camera, l'interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Per la stessa ragione rimane nell'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Strigari.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pasquale Libertini e De Felice-Giuffrida. al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere perchè dopo lo scioglimento dell'amministrazione dell'Istituto agrario Valsavoja non è stata pubblicata ancora una relazione sulle condizioni dell'istituto medesimo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Non ho altro da dire all'onorevole Libertini che la relazione dell'onorevole Pietro Aprile, regio commissario dell'Istituto agrario Valsavoja è pubblicata da vari giorni, e che ne è stato inviato un numero di copie allo stesso commissario invitandolo a volerle distribuire alle persone interessate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquale Libertini per dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI PASQUALE. Dovrei dichiararmi soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato, poichè lo scopo della mia interrogazione era di conoscere quando questa relazione si sarebbe pubblicata e le ragioni per cui, pur essendo da molto tempo presentata, il Governo non ha creduto di pubblicarla.

Ma poichè ho facoltà di parlare, me ne valgo per fare talune osservazioni.

Importa assai che la cittadinanza catanese e non soltanto il Governo, sappia le condizioni dell'Istituto e la maniera come ha proceduto finora l'amministrazione di un vistosissimo patrimonio ereditato per migliorare le condizioni dell'agricoltura nella provincia.

Importa tanto più in quanto finora, per la maniera con cui fu composto il Consiglio di amministrazione dal testatore, nessun cittadino ha diritto o mezzo di poter conoscere qualche cosa, trattandosi di una specie di fidecommissaria che sfugge ad ogni forma di controllo o di tutela.

È indispensabile che l'attenzione del Paese sia richiamata sullo stato dell'Istituto, perchè da un buono o cattivo indirizzo, da una buona o cattiva Amministrazione i vantaggi che ne potrebbero derivare alla prosperità agricola ed anche alle condizioni dei lavoratori agricoli possono essere o molti o pochi od anche nessuno.

E dalla pubblicazione delle relazioni si potrà anche vedere, e il paese potrà giudicare se l'Amministrazione dev'essere ricostituita così come fu costituita dal testatore e se il regio commissario vi sia stato troppo o troppo poco finora.

Certo è che occorre assolutamente che qualche informazione sullo stato dell'Istituto al Paese sia dia urgentemente, in modo che questo possa anche far sentire la sua voce sul riordinamento dell'Istituto, qualora fosse dimostrato, come gran parte della cittadinanza crede finora, che esso non abbia funzionato o abbia funzionato male.

L'onorevole Sanarelli ricorderà che io fui fra i primi, se non il primo, a richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni di quello Istituto, tanto che il Governo dopo aver mandato un ispettore del Ministero si decise a sciogliere l'amministrazione.

Evidentemente l'ispettore dovette rilevarvi delle irregolarità, e dovette pure rilevare che le accuse che si muovevano contro il funzionamento di quell'Istituto non erano infondate.

Il Governo fece opera saggissima a ricorrere al provvedimento preso e chiamare a reggere temporaneamente una persona per quanto integra e serena altrettanto energica ed intelligente.

Ho fiducia che il regio commissario sa

prà proporre riforme radicali, in modo che la provincia di Catania ne sia soddisfatta; e confido che il Governo, adottando le riforme che saranno proposte, saprà rendere l'Istituto Val di Savoia uno fra i primi e più importanti d'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cipelli, Fabri, Manfredi e Raineri al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità riconosciuta di aumentare il personale dell'ufficio del Genio civile di Piacenza per poter effettuare sollecitamente la ricostruzione e sistemazione delle importanti opere di difesa guastate o distrutte dall'ultima inondazione del Po ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. È certo che il personale del Genio civile di Piacenza, se è sufficiente per i bisogni normali, era addirittura insufficiente per i casi disgraziatissimi che hanno afflitto quella provincia. Perciò il Governo si è preoccupato di provvedere anche ai bisogni straordinari: e gli onorevoli interroganti devono sapere che, all'uopo, è stato aumentato in via provvisoria il personale. Abbiamo subito mandato due aiutanti in missione ed un ufficiale d'ordine; ed un altro manderemo colà in aumento permanente del Genio civile: ed appena i concorsi che ora pendono ci permetteranno una maggiore disponibilità di personale, non dimenticheremo di provvedere anche meglio alle esigenze veramente straordinarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Cipelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIPELLI. Lo scopo della mia interrogazione è completamente raggiunto, e perciò non aggiungerò parole inutili.

Non mi posso peraltro sottrarre all'adempimento di due doveri; quello di ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che mi ha dato e più specialmente della promessa che mi fa e della premura che ha dimostrato nel provvedere con sollecitudine al ripristino o alla sistemazione delle opere di difesa necessarie nella provincia di Piacenza, e quello di segnalare all'attenzione del Governo l'operosità e lo zelo superiori ad ogni elogio dimostrati da tutto il personale di quell'ufficio tecnico.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha riconosciuto che il personale attuale, se potrebbe bastare in tempi di lavoro normale, non è sufficiente ora che si richiedono opere

di maggiore importanza e di indiscutibile urgenza. Noterò solo che ad oltre trenta bocche di rotta apertisi nell'ultima inondazione urge provvedere, e l'onorevole Dari sa meglio di me che questi lavori, se compiuti sollecitamente, potranno risparmiare nuovi e maggiori danni, nuove e maggiori spese.

Confortato dalle promesse e dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, ho il dovere di dichiararmi completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Arlotta, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se intenda di avviare per la linea transiberiana le corrispondenze dirette a Pechino e ad altre importanti località della Cina, come già fanno molte nazioni europee, con inestimabile vantaggio dei loro interessi commerciali e politici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi. La interrogazione dell'onorevole Arlotta è fondatissima. Essa mira ad ottenere che le corrispondenze postali con l'Estremo Oriente, specialmente con la Cina, siano avviate per mezzo della nuova linea ferroviaria transiberiana anziché per la via seguita sinora, cioè col mezzo di piroscafi inglesi e germanici per Suez, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano. È noto che seguendo la via marittima finora praticata questo tragitto si compie in quarantacinque giorni, seguendo la via transiberiana si compie in quindici o sedici giorni. Dunque nulla di più ragionevole.

Che cosa è succeduto a questo proposito in confronto della nostra amministrazione postale?

È noto che la linea transiberiana è stata di recente aperta al servizio, anzi essa cominciò soltanto da poco tempo a servire per scopi molto diversi da quelli a cui venne dapprima adibita, cioè per scopi pacifici e per il servizio postale; ma appena cessati gli effetti della guerra, cioè circa undici mesi fa, si aprì il transito per quella linea, ed allora l'amministrazione postale italiana cominciò ad avviarvi le corrispondenze, quando era su queste indicata la via della Siberia anche con frasi equipollenti, e quando si trattava di destinazioni nella Manciuria, nella Corea e nel Giappone e quanto alla Cina limitatamente a Shangai.

E perchè? Per la ragione che noi ora non possiamo mandare dispacci postali diretti, non avendo in quelle regioni uffici postali nostri, come hanno altre nazioni, quindi dobbiamo uniformarci a quelle concomitanze e incroci di servizi che abbiamo con l'amministrazione russa.

Noi di uffici postali all'estero ne abbiamo soltanto nel bacino del Mediterraneo, tra poco (spero che sia tra non molto) ne avremo anche in quelle estreme regioni d'Oriente. Per ora non ci sono.

Ecco perchè, tranne per le destinazioni della Manciuria, Corea, Giappone e nella Cina limitatamente a Shanghai, noi ora tutte le corrispondenze dobbiamo mandarle per la via marittima, con maggiore perdita di tempo.

Però io informo l'onorevole Arlotta che ciò che tutti sentono, anche la nostra amministrazione lo sente, massime quando si tratta di un rapporto che noi amministrazione italiana abbiamo con quella russa, che fa parte anch'essa dell'Unione postale internazionale.

Ora tutto il globo, la Camera lo sa, è una regione sola in materia d'amministrazione postale: non ci sono più territori e si va d'accordo facilmente, e sempre, tra Stato e Stato. Così noi, con piena fiducia di riuscita, abbiamo interessato l'amministrazione russa affinchè voglia ordinare che il trasporto dei nostri dispacci abbia luogo per la linea transiberiana anche per i suoi uffici della Cina, e cioè non solo per Shanghai, ma per Tien-Tsin e Pechino.

Questo è lo stato delle cose. Naturalmente non è tutto quello che è desiderabile in questa materia, lo riconosco io stesso, ma confido che, prendendo atto della buona volontà della nostra amministrazione, il collega Arlotta non vorrà dichiararsi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta per dichiarare se sia soddisfatto.

ARLOTTA. L'onorevole sottosegretario di Stato ha riconosciuto che le nostre corrispondenze per il nord della Cina, per il Pe-chi-li e principalmente per Pechino e Tien-Tsin, seguitando ad essere avviate per la via di Brindisi e del canale di Suez, impiegano così quaranta o quarantacinque giorni, là, dove le corrispondenze degli altri paesi, già avviate per la linea transiberiana, impiegano quindici o sedici giorni.

Quindi tutti vedono quale enorme diffe-

renza v'è a danno dei nostri interessi commerciali per quanto concerne il servizio delle corrispondenze. Ma, oltre all'interesse puramente commerciale, noi abbiamo anche qualche interesse militare e politico, perchè abbiamo una guardia di marinai italiani alla Legazione di Pechino.

Per il complesso, adunque, di tutte queste ragioni, è desiderabilissimo che al più presto si possa profittare di questa linea transiberiana, come già se ne profitta per gli uffici della Manciuria.

Prendo quindi atto, con vivo compiacimento, delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e spero che questo accordo con la posta russa sia presto un fatto compiuto; giacchè, mi perdoni l'onorevole sottosegretario di Stato, non è indispensabile l'avere uffici nostri propri all'estero, essendovi una quantità di paesi che non hanno uffici propri e per i quali la corrispondenza va per la linea più breve. Ad ogni modo prendo atto volentieri delle sue dichiarazioni, e mi auguro che esse siano tradotte prestissimo in un fatto compiuto.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, sia perchè non sono presenti gli onorevoli interroganti, sia perchè qualcuno ha dichiarato di non insistervi, s'intendono decadute:

Bianchi Leonardo, Castellino, al ministro dell'istruzione pubblica, « se intenda di alzare le sorti degli studi di veterinaria e sollevare la dignità dei veterinari prescrivendo, come per altre Facoltà e scuole, l'obbligo della licenza liceale per la iscrizione alle scuole di veterinaria »;

Rosadi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda presentare alla discussione del Parlamento il disegno di legge per l'istituzione delle Scuole di architettura, già preparato da una Commissione ministeriale e reclamato dalla necessità di integramento delle scuole attuali e di assetto della professione di ingegnere e architetto »;

Pescetti, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere le ragioni che portano a ritardare il movimento generale dei funzionari delle cancellerie e segreterie, movimento che, deliberato nel luglio dell'anno 1907, doveva essere attuato non più tardi del 1° gennaio 1908 »;

Canevari, al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se e come intenda provvedere alle condizioni del servizio postale in Viterbo, servizio che per lo scarso nu-

mero degli impiegati, per l'orario limitato dell'ufficio, per la limitatissima disponibilità di cassa, per la mancanza di portalettere rurali, malgrado il buon volere del personale, funziona in modo assolutamente inadeguato ai bisogni del pubblico »;

Rampoldi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscerne l'avviso circa la necessità di affrettare i lavori di restauro della stazione ferroviaria di Pavia »;

Di Cambiano, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se crede conforme alla lettera ed allo spirito della legge, e si potrebbe anche dire al buon senso, che le Casse di risparmio siano elencate e tassate come utenti pesi e misure mentre pesi e misure non usano e non hanno ».

Segue quindi l'interrogazione degli onorevoli Falcioni e Cuzzi, al ministro delle finanze, « se non ritenga doveroso proporre opportune modificazioni alla legge di registro 20 maggio 1897 nel senso di escludere la solidarietà dei procuratori colle parti nel pagamento delle tasse sugli originali delle sentenze, decreti, provvedimenti, ecc., delle autorità giudiziarie, nonchè sui decreti e provvedimenti relativi alla esecuzione delle sentenze arbitrali e dei giudicati esteri ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'articolo 86 n. 2 e 3 della legge sulle tasse di registro (testo unico) sancisce la solidarietà dei procuratori con le parti per il pagamento delle tasse dovute sugli originali delle sentenze, dei provvedimenti e decreti dell'autorità giudiziaria e di quelle relative all'esecuzione delle sentenze arbitrali e dei giudicati esteri.

Nell'applicazione di tale disposizione sorse una questione: se, cioè, la disposizione in argomento fosse applicabile soltanto alle tasse fisse e gradualità che sono vere tasse di sentenza, od anche a quelle proporzionali di titolo che venga a risultare dalla sentenza.

L'amministrazione, per la tutela dei diritti dell'erario, aveva in passato creduto di applicare il criterio più facile ed esteso la disposizione ad entrambi i casi. Ma in seguito a sentenze emesse dalla Corte suprema in causa contro Tiberio ed altri, accolse il principio più benevolo fermato dalla sentenza medesima, e ritenne che la solidarietà dei procuratori colle parti si restringe al solo pagamento delle tasse fisse e gra-

duali e non si estende alle proporzionali. Di più non è possibile concedere per non frustrare gli intendimenti della legge.

Ad ogni modo, posso assicurare gli onorevoli interroganti che presso la Commissione reale, per la riforma della legge sulla tassa degli affari pende una proposta, la quale tende appunto a sanzionare per legge questa nuova interpretazione data dalla Corte di cassazione e già applicata dalla amministrazione delle finanze.

Credo che questa risposta possa appagare gli onorevoli interroganti, anche per un'altra ragione: mentre essi certamente desiderano che in materia di entrate dell'erario queste non vengano compromesse, certo è che quelle relative alla registrazione delle sentenze che sono le fisse e le gradualità si conosce prima a quanto possono aumentare e si ha il modo come potersene premunire e sono più lievi, mentre le tasse proporzionali possono essere rilevanti e sarebbe molto gravoso per i patrocinanti che dovestero sottostarvi.

Spero che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falcioni per dichiarare se sia soddisfatto.

FALCIONI. Apprendo con vivo compiacimento come il Governo abbia riconosciuto tutta l'importanza delle modeste osservazioni che ho proposte mediante la mia interrogazione. Giustamente l'onorevole sottosegretario di Stato ha portata la questione nel campo giuridico; per ciò che riguarda le tasse fisse di sentenza è indiscutibile che vi debba essere la solidarietà del procuratore con le parti; ma sarebbe stata una vera incongruenza giuridica l'addebitare ai procuratori delle parti la solidarietà nelle tasse proporzionali che sono appunto quelle che colpiscono il contratto, quel contratto il quale può sorgere durante la discussione di una causa, e nel quale non è intervenuto in nessun modo il procuratore.

Ripeto: prendo atto con grande compiacimento di queste dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato; sono ben lieto che sia già sottoposto alla Commissione reale per la riforma delle tasse un disegno di legge relativo a modificazioni delle tasse di registro, e mi auguro che la Commissione stessa venga ad una deliberazione nel senso che gli obblighi fatti ai procuratori dai numeri 28 e 32 dell'articolo citato sieno limitati alle tasse fisse, come ha dichiarato

l'onorevole sottosegretario di Stato, a quelle cioè che, a norma della presente legge, vengono applicate alle sentenze, ai decreti e ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Con ciò sono ben lieto di dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Arigò al ministro delle finanze «sulla legittimità del provvedimento diretto a mettere a carico dei contribuenti di Messina e di 19 comuni di quella provincia attristati dal terremoto, l'aggio dovuto all'esattore per le rate d'imposta che avrebbero dovuto esser sospese anche prima del regio decreto 20 ottobre 1907».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze per rispondere a questa interrogazione.

COTTAFARI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* L'onorevole Arigò si è fatto eco delle lagnanze di alcuni contribuenti di Messina che avrebbero voluto, oltre il rimborso delle imposte e delle sovrimposte, anche la restituzione dell'aggio da essi pagato all'esattore.

Non è il caso che io qui faccia la storia dei provvedimenti che hanno dato luogo all'interrogazione dell'onorevole Arigò: egli sa che questa questione relativa ai rimborsi di imposte pagate conteneva dei punti che non erano di facile soluzione anche perchè si trattava, in talune regioni, di comuni, i quali, avendo ceduto le proprie entrate a garanzia di mutui contratti colla Cassa depositi e prestiti, non si sarebbe saputo nè potuto comprendere come queste tasse avrebbero potuto essere restituite dall'erario dello Stato, il quale intendeva di restituire solamente le quote che aveva percepito e non le sovrimposte percepite dalla Cassa depositi e prestiti, alla quale per delegazione erano state versate.

Nè gli esattori potevano essere costretti ad anticipare le somme considerevoli necessarie all'esecuzione dei rimborsi relativi alle sovrimposte comunali e provinciali.

Tuttavia per premure fatte dal Ministero delle finanze si è potuto colla Cassa depositi e prestiti risolvere bene anche queste difficoltà, avendo essa acconsentito a ratizzare nelle scadenze bimestrali fino al 1914 le delegazioni sulla sovrimposta comunale dell'anno corrente, cosicchè ora non manca il mezzo agli esattori di eseguire anche i rimborsi della sovrimposta, potendo

essi disporre dell'intero ammontare delle rate dell'anno in corso. Ritornando al campo ristretto dell'interrogazione dell'onorevole Arigò, che si limita a parlare dell'aggio, debbo dichiarare che l'Amministrazione ha ritenuto che, per l'articolo 122 del regolamento sulla riscossione delle imposte, gli aggi debbano essere esclusi dal rimborso quando si tratta di sgravi in seguito a domande collettive. Se si trattasse del rimborso ad un solo contribuente che avesse pagato l'indebito, allora questa applicazione dell'articolo 122 non avverrebbe; ma trattandosi di un rimborso collettivo a venti Comuni non per ragione di vero e proprio indebito ma per concessione di sgravio, nessuno può negare l'entità e la sostanza del rimborso collettivo. Per conseguenza l'Amministrazione ha dovuto attenersi al preciso disposto dell'articolo 122.

Debbo far notare poi all'onorevole Arigò questa circostanza che, quando l'Amministrazione viene a restituire, per un alto sentimento di equità, interamente l'imposta pagata, il fare la questione di aggi che non superano il 3 per cento, mi sembra una cosa fuori di luogo: anche perchè, se lo Stato restituisce le quote percepite, non deve, per questo, sottostare ad alcuna perdita. E lo Stato, in questo caso, non solo verrebbe a rimettere l'imposta che non viene ad esigere; ma verrebbe anche a rimettere l'aggio che non aveva incassato; perchè l'aggio è il compenso dovuto all'esattore.

Credo che l'onorevole Arigò vorrà rendersi interprete di questi concetti verso i suoi rappresentati, per quanto i concetti stessi non possano corrispondere al suo desiderio interamente. Ma comprenderà che anche l'Amministrazione dello Stato ha le sue esigenze; e che essa fa quanto può, quando restituisce tutte le somme riscosse.

PRESIDENTE. L'onorevole Arigò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARIGÒ. Sono lieto di constatare che l'onorevole sottosegretario ha messo implicitamente in dubbio (esplicitamente non avrebbe potuto) la legalità, la legittimità del provvedimento dell'amministrazione. Egli ha detto: debbo credere che l'amministrazione abbia fatto bene. Questa è, naturalmente, la difesa dell'operato dei propri subordinati. Ma, a dimostrare che l'amministrazione ha fatto male, basta questa semplice considerazione. Devesi tener presente che, in virtù del regio decreto che ho citato nella mia interro-

gazione, le imposte devono essere restituite in omaggio alla legge; e debbono essere restituite, perchè furono inopportunamente riscosse. Furono riscosse, perchè l'amministrazione non volle dare esecuzione a quell'articolo 94 della legge del 1906, il quale prescriveva che le rate d'imposta fondiaria in Messina ed in 19 comuni di quella provincia, dovessero essere sospese e pagate in 48 rate.

Ora, quale è la posizione giuridica del contribuente di Messina e della provincia, di fronte all'amministrazione? È questa: che il contribuente non avrebbe dovuto pagare, quando pagò. Adunque, quando l'amministrazione restituisce, restituisce perchè, in seguito al parere del Consiglio di Stato, il quale è stato accettato dall'amministrazione, questa riconosce di avere esatto una somma che non avrebbe dovuto esigere. Ora, se il contribuente non avrebbe dovuto pagare quell'imposta, egli non deve subire alcun danno dalla restituzione. Ma è chiaro che, se al contribuente vogliamo far pagare l'aggio, egli soffre un danno che gli proviene da colpa non sua. Se l'amministrazione avesse interpretato rettamente la legge del 1906, questo non sarebbe avvenuto.

Pertanto, credo di far bene ad insistere perchè l'onorevole sottosegretario, facendo applicare rettamente la legge, non faccia gravare l'aggio sui contribuenti di Messina e della provincia. Anzi, vorrei pregare vivamente l'onorevole sottosegretario di far sì che, chiarita la questione, l'amministrazione non insista in un provvedimento che potrebbe non parere equo.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Devo rettificare una circostanza all'onorevole Arigò.

Ho detto: « a torto od a ragione » perchè devo sempre ritenere che una interrogazione di un collega abbia, per lo meno, se non l'essenza della verità, la parvenza della verità e, quindi, una base.

Ora, egli può anche credere che questa specie di eufemismo sia stato dettato da cortesia personale e politica verso di lui. D'altra parte, la sua interrogazione, nei termini in cui è formulata, parla della legittimità del provvedimento che pone l'aggio a carico dei contribuenti di Messina e provincia.

Ora, non è ben chiaro se egli intenda dire

dell'aggio per le somme già pagate o dell'aggio per le somme da pagarsi. Perchè egli comprenderà che quei contribuenti hanno già pagato una somma che ora vien trattenuta; e non so se egli intenda che venga restituito anche l'aggio pagato o se intenda che l'aggio pagato venga trattenuto dall'esattore e poi non siano soggette ad aggio le rate che, in 48 volte, si dovranno pagare per l'avvenire.

ARIGÒ. Si deve pagare una sola volta...

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Questa sarà una questione da esaminarsi. In ogni modo, ella ammette che, almeno una volta, l'aggio è dovuto.

Però convengo che ella, con la sua interrogazione, ha reso un servizio all'Amministrazione, in quanto la renderà più cauta per l'avvenire, perchè ogni volta che si dovrà far luogo, per effetto di leggi speciali, a restituzione d'imposta, per evitare il fastidio e l'incomodo ai colleghi di interrogare, e per evitar loro anche il fastidio e l'incomodo di sentire la risposta del sottosegretario di Stato, si penserà ad inserire disposizioni le quali in modo ben chiaro stabiliscano se deve farsi luogo anche al rimborso degli aggi.

ARIGÒ. Per ora intanto il rimborso si deve effettuare.

PRESIDENTE. Seguirebbero ora tutte le interrogazioni rivolte al ministro dell'interno, ma esse sono differite. E sono lieto di annunciare che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno potrà domani intervenire alla Camera.

Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bissolati ed altri per il carattere laico della scuola elementare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bissolati ed altri per il carattere laico della scuola elementare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la legge 15 luglio 1877, togliendo dalla istruzione obbligatoria la materia dello insegnamento religioso, aveva segnato un passo anteriore nella via della separazione della Chiesa dallo Stato, che è tradizionale programma di governo nell'Italia risorta, ed aveva reso autonomo

il Comune anche rispetto a quell'insegnamento, ritiene che la nuova disposizione regolamentare non sia conforme alla legge ».

SACCHI. (*Segni d'attenzione*). Ringrazio la cortesia dell'onorevole Presidente e della Camera di avermi consentito ieri sera di rimandare ad oggi il mio discorso: io risponderò coll'essere molto breve.

Ho presentato un ordine del giorno e in due parole ne dico il concetto. Quest'ordine del giorno si riferisce allo stato di diritto attuale, quale risulta dalla legge, e alla disapprovazione che si dovrebbe manifestare rispetto alla risoluzione del Governo.

Lo stato di diritto attuale per noi è questo, che l'insegnamento religioso nelle scuole elementari sia facoltativo per i Comuni. Contro questo concetto hanno parlato eloquentemente parecchi e si appresta a parlare certamente, col valore notissimo suo, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica: ma io mi permetto di richiamare il principio positivo e giuridico sul quale è basata la mia affermazione.

La legge del 1859, nel suo capo primo, compenetrava in una sola cosa (e mi pare sia qui tutta la questione giuridica) l'oggetto e l'obbligo dell'istruzione, dicendo oggetto di istruzione le materie di insegnamento, che comprendevano quello religioso, dicendo obbligo per i Comuni di impartirlo e per i padri di famiglia di procacciarlo. La legge del 1877 ha mutato l'oggetto dell'istruzione, non l'obbligo: l'oggetto dell'istruzione raccolse nelle materie indicate nell'articolo 2, eliminando l'insegnamento religioso: non toccò l'obbligo, nè dei Comuni, nè dei padri di famiglia, è fuori di dubbio: per i padri di famiglia aggiunte delle sanzioni che prima non vi erano. Questa è l'economia della legge del 1877. Ho detto che non toccò l'obbligo dei Comuni e di questo si fanno forti coloro che ritengono permanente l'obbligo anche per l'insegnamento religioso. Ma se è rimasto l'obbligo dei Comuni, esso si compenetrava nell'oggetto dell'istruzione elementare, sicchè i Comuni erano obbligati a dare l'istruzione definitiva nelle sue materie dall'articolo 315 della legge del 1859.

Lo dice chiaro uno degli articoli successivi dello stesso capo: i comuni devono dare questa istruzione nella scuola pubblica, cioè quella che è appena stata definita dalla legge medesima.

Viene la legge del 1877, muta l'oggetto,

sostituisce l'articolo 315, lascia veramente intatta la disposizione che obbliga il comune a dare l'istruzione elementare, ma sostituisce l'oggetto dell'istruzione.

Se si fosse dovuto fare un testo unico, si sarebbe sostituito l'articolo 2 a quella parte dell'articolo 315 che determina l'oggetto della istruzione elementare, cioè le materie.

Ed allora le disposizioni che regolano l'obbligo dei comuni di impartire l'istruzione religiosa, evidentemente si devono riferire a quella disposizione che contiene e riassume le materie della pubblica istruzione, quali si trovano nella disposizione vigente, non in quella sostituita.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio, interrompendo l'onorevole Fani, quando questi l'altro giorno, con l'altissimo suo valore giuridico, intraprese la dimostrazione più diffusa ed appoggiata anche ai lavori preparatori della legge del 1877, disse: ma possibile che in 30 anni nessun ministro abbia capito la legge? Questo ammetto anch'io che non è possibile!

Non è che non sia stata capita la legge; ma qui non siamo in materia di diritto privato, dove il testo legislativo, in sè, si sottopone alla decisione del magistrato, al quale è affidata l'interpretazione, e il quale deve seguire le regole di interpretazione che sono tratte dalla lettera e dallo spirito della legge, così com'è dettata.

Qui siamo in materia di diritto pubblico e di pubblica amministrazione, ed è evidente che il pensiero del Governo, in specie di un Governo parlamentare, non può non essere parte integrante nell'applicazione della legge. Non è che non si sia capito, ma non si è voluto attuare. E non si è voluto attuare nei regolamenti successivi, i quali hanno fra loro qualche differenza circa le persone, che potevano impartire l'istruzione religiosa; col regolamento 1888 si è esclusa qualsiasi persona che non appartenesse al corpo insegnante, fuorchè in via eccezionale e transitoria; col regolamento del 1895 invece è stato fatto un passo indietro, si è ammesso che vi possa entrare anche una persona estranea al corpo insegnante, evidentemente il parroco, il sacerdote.

Dunque il principio della facoltatività non si è attuato, perchè non è entrato negli intendimenti del Governo di attuarlo. Ripeto, siamo in materia di pubblica amministrazione, dove l'azione del Governo è

preponderante, dove non vi è una sanzione davanti al magistrato, ma vi è soltanto la responsabilità verso il Parlamento.

La prova manifesta di questo, sta nell'incertezza, o almeno nella mutevolezza del pensiero del Governo in questi ultimi tempi. Da prima pareva inteso che dovesse l'insegnamento religioso considerarsi come facoltativo: successivamente, a breve distanza di tempo, si è invece ritenuto di doverlo reintrodurre nella scuola. Questa mutevolezza indica che, indipendentemente dal contenuto letterale e concettuale della legge, è intervenuto, come elemento integrante, un altro pensiero, un altro concetto che è quello del Governo come interprete della maggioranza parlamentare e di quella che esso crede la corrente del pensiero popolare.

Dissi: ripristinare l'insegnamento religioso nelle scuole, perchè sebbene sia ridotto ad una domanda di padri di famiglia e sia limitato ai loro figli, l'insegnamento religioso ha fatto un vero ritorno ufficiale nella scuola pubblica.

Mi pare che si sia pensato a formare dei padri di famiglia come una associazione culturale, quasi riflettendo il pensiero della Francia; ma essa aveva limitate le associazioni culturali all'uso dei beni dello Stato e dei comuni destinati al culto pubblico. È un ritorno dell'insegnamento religioso; infatti in tutta questa discussione si è notato uno studio dei sostenitori dell'insegnamento religioso di dimostrarlo così poca cosa, in quella ora alla settimana fuori dell'orario, da dedurne che si trattasse di una piccolissima concessione.

Ma l'acquiescenza dei cattolici, che logicamente dovrebbero chiedere un insegnamento veramente confessionale, dimostra la grande importanza politica di questa loro conquista. E per noi l'importanza politica sta in questo: l'affermazione della verità religiosa per parte dello Stato nella scuola pubblica. Perchè, quantunque sia a richiesta dei padri di famiglia, certo è che quando questa richiesta vi sia, è lo Stato che imparte e quindi assicura ufficialmente la verità religiosa nella scuola pubblica.

E questo è contro alla tradizione italiana, è contrario al principio della separazione della Chiesa dallo Stato che è stata gloria della destra e fu continuata dalla sinistra di Mancini e di Zanardelli, come ha opportunamente ieri ricordato l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Il principio confessionale rientra dunque nella scuola e vi entra come un primo account, o almeno dai cattolici considerato come tale, così da fare assegnamento certamente su nuove conquiste.

L'onorevole Salandra nel suo discorso forte ed elevato disse presso a poco questo, che la mozione è un manifesto di politica anticlericale, è una occasione di raggruppamento e di rassegna delle forze politiche onde potrà essere costituito il blocco anticlericale.

In questa discussione, soggiunse l'onorevole Salandra, oltre che alla scuola si mira alle future elezioni politiche.

Quest'ultimo pensiero sarà vero: è anzi sempre vero nei Parlamenti; ma da tutte le parti, se mai. Però non mi pare esatto, nè completo il concetto dell'onorevole Salandra. Dove egli vede una causa io vedo un effetto.

La mozione, infatti, da molto tempo, relativamente alle vicende parlamentari, è stata presentata, e giaceva nell'ordine del giorno. E se fosse prevalso il primitivo concetto del Governo della facoltatività per i comuni dell'insegnamento religioso, probabilmente non sarebbe venuta alla discussione, od almeno non sarebbe stata il punto di partenza di una discussione altrettanto elevata, quanto ardente, che si è fatta in questi giorni. Ardente, non nella sua forma presente, ma per il suo contenuto e per le conseguenze inevitabili che porterà nel paese. (*Benissimo!*)

Ora noi pensiamo invece che sia stata l'alleanza conservatrice e cattolica quella che abbia prodotto questo ritorno sul pensiero, che era prevalso primitivamente intorno alla istruzione.

Ed allora è venuto da sé che tutte le forze liberali e democratiche si trovino necessariamente sopra un terreno comune a difendere insieme la laicità della scuola come nel 1900 si trovarono insieme a rivendicare la libertà politica.

E di fatto l'onorevole Salandra ha dovuto fare nel suo discorso una grande concessione, dico dovuto per la logica del pensiero, (l'onorevole Salandra sa che non è possibile che io attribuisca a lui altri sentimenti) per la logica del pensiero suo ha dovuto ammettere il principio divino di una legge suprema ed assoluta, da cui discendono tutte le obbligazioni morali, mentre noi intendiamo invece che fonte di ogni legge e fonte della morale sono la volontà

e la coscienza popolare. (*Oh! oh! — Commenti*).

Sì, non soltanto la legge positiva, ma anche la legge morale ha fondamento sociale, lo ha dimostrato ieri in un bellissimo discorso l'onorevole Leonardo Bianchi. Se la morale dovesse avere per fondamento la religione, come si vuol sostenere da parecchi, come mai potrebbe avvenire che la religione vada attenuandosi e la morale elevandosi?

Io penso che l'Italia sia oggi più morale che in addietro, e vada sempre verso una maggiore moralizzazione; ma certamente non può dirsi altrettanto del movimento religioso. Per lo passato non si disputava neppure più che tutta intera la psicologia fosse diventata positiva; tanto che io ricordo, ad onor suo, che l'onorevole Boselli ministro nel maggio 1889 fondò un museo di psicologia positiva a Firenze, facendone una sezione del museo di antropologia, e nella breve ma eloquente relazione, con cui presentava il decreto al Re, diceva che oramai anche la psicologia è diventata positiva e sperimentale e non deve più seguire (sono parole testuali della relazione) le vane fantasticherie metafisiche.

L'alleanza conservatrice si è annunciata, e prima e durante questa discussione, come ha detto l'onorevole Cornaggia in un discorso ai suoi elettori e in una intervista, come un'alleanza contro l'estrema Sinistra.

Per questo egli soggiungeva: noi, nella discussione, manifesteremo desideri e riserve, ma voteremo col Governo. Sono dunque i nostri avversari che si preparano contro di noi, e il clericalismo vuole la sua affermazione. Ebbene noi vi contrapponiamo un'alleanza per la libertà di scuola, di pensiero, di organizzazione proletaria, per tutta l'essenza della vita civile.

Ieri l'onorevole Mauri, in un discorso molto ascoltato, ha presentato ufficialmente al Parlamento il partito della democrazia cristiana, ed ha sostenuto che quasi a malincuore i democratici cristiani si vedono costretti a rimanere nel blocco clericale, così disse lui, mentre avrebbero voluto avvicinarsi all'Estrema sinistra. Certo è che la democrazia cristiana si è posta nel paese in concorrenza con i socialisti. Anzi, dico di più, mentre per i socialisti vi fu un periodo ormai sorpassato e mentre i più eminenti dei loro uomini hanno inteso che l'Italia è una complessione industriale, agricola e commerciale non ancora così forte

da poter durare una lotta continua e diurna contro gli scioperi, ed hanno inteso che il principio della lotta di classe non può esser sempre vero, e vi è anzi un'intima solidarietà del proletariato col capitalismo intelligente, operoso, onesto, invece la democrazia cristiana molte volte ha suscitato scioperi ingiustificati, e non dico l'onorevole Mauri, ma gli appartenenti alla democrazia cristiana hanno suscitato e capitanato scioperi che, come quelli dell'anno scorso del Milanese e del Comasco, vincevano in violenza ed irragionevolezza ogni altro sciopero.

Perciò ci domandiamo quale sia il concetto di libertà che tanto eloquentemente ha sostenuto ieri l'onorevole Mauri.

Noi chiediamo, egli disse, all'onorevole Giolitti la libertà in compenso del nostro appoggio.

Ma in questo caso, l'onorevole Giolitti può anche dispensarli dall'appoggiarlo, perchè egli non è venuto meno alla libertà che ormai è un regime assicurato in Italia, nè, lo dico sinceramente, vi è pericolo ch'egli possa offendere la libertà in alcun modo, qualunque fosse l'atteggiamento di quel partito.

Ma è forse perchè l'onorevole Mauri crede che l'insegnamento religioso nelle scuole sia la libertà?

Per noi la libertà è nella neutralità della scuola.

I fanciulli debbono essere e sono eguali di fronte al concetto didattico, al pensiero educativo e non vi devono essere distinzioni fra essi nella scuola, introdotte da nessuna confessione.

La libertà nella scuola vuol dire insegnamento basato su quanto è comunemente ricevuto per certo scientificamente, perciò la scuola dev'essere neutrale rispetto a tutte le confessioni religiose.

Fuori della scuola la libertà è il patrimonio morale e civile di tutti che sono liberi nella loro propaganda.

L'onorevole Mauri però vuole arrivare alla libertà d'insegnamento.

Lo dice nel suo ordine del giorno, e vi corrisponde il telegramma mandato dal presidente dell'«Unione elettorale cattolica» all'onorevole presidente del Consiglio alla vigilia della discussione: «In attesa della libertà d'insegnamento». Che vuol dire questo?

Per noi è qui la gradualità dei propositi del partito cattolico nelle sue frazioni va-

rie: per ora si accontentano dell'introduzione dell'insegnamento religioso nella scuola in quella forma modesta che è data dal nuovo regolamento, per poi domandare la libertà dell'insegnamento. Cioè vogliono che la Chiesa riabbia il diritto di aprire scuole e di dirigere l'istruzione. E per noi invece la Chiesa ne ha già troppa di questa libertà; e per conto nostro l'indirizzo è risolutamente contrario. Noi tendiamo alla avocazione della scuola allo Stato, ciò che implica necessariamente laicità.

Se non che io mi permetto di osservare anche che queste alleanze di conservatori e cattolici oramai chiaramente professate (prima c'erano ma non si diceva, ora sono anche professate) sono alleanze pericolose, se noi intendiamo quali siano le necessità dello svolgimento civile del nostro paese, senza bisogno di richiamarle. Ho qui la *Civiltà cattolica* (mostra un volume) che nel 1906 ha pubblicati gli statuti delle Unioni e delle Associazioni cattoliche. Quello che più importa è lo statuto elettorale.

Questa Associazione elettorale cattolica abbiamo vista in atto in questi giorni: cominciando dalla vigilia di questa discussione sono andati rapidamente aumentando di numero e d'importanza gli avvertimenti e le imposizioni dei comitati diocesani e parrocchiali ai deputati.

Ora, questa organizzazione elettorale, a chi fa capo? La lettera del cardinale Merry del Val lo dice espressamente: gli statuti furono sottoposti all'approvazione del Pontefice.

Dunque, l'Associazione elettorale fa capo a una potestà che non solo non è dello Stato, ma è fuori dello Stato, e si pretende al disopra dello Stato, ed in ogni modo fu secolarmente nemica dello Stato.

Ma un partito così organizzato, che ha una gerarchia riconosciuta; un partito che ha beni e rendita dello Stato a sua disposizione, gerarchia di ufficiali pubblici riconosciuti dalle leggi come sono i vescovi, è un partito di privilegio che non si può ammettere, perchè non ha parità di condizione con nessuno degli altri partiti politici! (*Approvazioni a sinistra*).

E la democrazia italiana dovrà porsi questo problema: se sia tollerabile che i beni e le rendite dello Stato siano affidati ad un partito perchè se ne giovi nel suo interesse particolare. (*Bene! — Approvazioni a sinistra*).

La democrazia, dunque, vuole la sepa-

razione della Chiesa dallo Stato in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue forme, in ogni cosa; la scuola laica è una necessità della separazione assoluta. E nella mozione nostra non vi è che la difesa della scuola laica; non vi è che la difesa dello Stato; non è affatto nel pensiero nostro alcuna persecuzione religiosa, ma solo la proclamazione del principio che al fanciullo lo Stato deve l'istruzione scientifica, lasciando alla famiglia ed alla Chiesa di impartire la educazione religiosa.

La democrazia ha dato prova di recente di intendere le supreme ragioni di ordine pubblico e gli interessi dello Stato; quando incombeva al paese la minaccia dello sciopero ferroviario e da ogni parte vi era incertezza e timore. Sarebbe ingiusto riconoscere che furono le forze della democrazia, liberali, radicali e socialisti riformisti, le prime a far argine alla minaccia, e non già le forze clericali. Il Governo stesso non potrebbe negare che ha trovato in tutti noi sostegno ed aiuto per difendere lo Stato, e ora noi altrettanto ci troviamo uniti a difendere i supremi interessi della civiltà, che non furono mai in nessun luogo e in nessun tempo favoriti dal clericalismo. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino per svolgere il suo ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per regolare la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie ».

SONNINO SIDNEY (*Segni di attenzione*). Dirò brevissime parole a spiegazione del mio ordine del giorno e a dichiarazione, fin da ora, del mio voto.

Tre sono le soluzioni pratiche che ci si presentano dinanzi in questa questione: o bandire con l'onorevole Bissolati qualunque insegnamento religioso dall'ambito della scuola; — o rendere invece obbligatorio per i comuni l'impartire tale insegnamento; — ovvero adottare una soluzione media più o meno nelle linee di quella che il ministro Rava ha voluto attuare per regolamento.

Data poi la soluzione governativa occorre distinguere la questione di forma da quella di sostanza; cioè la questione della legalità del provvedimento adottato dall'altra intorno al merito del provvedimento stesso.

Come forma non credo assolutamente so-

stenibile la legalità di una tale innovazione introdotta per regolamento, invece che per legge.

Lo stesso ministro della istruzione dichiarò qui in modo esplicito, nel suo discorso del 10 maggio 1907, di ritenere fermamente che la legge, dopo l'interpretazione datane nel 1903 dal Consiglio di Stato, lasciasse la decisione dell'impartirsi o no l'insegnamento religioso nelle scuole alla assoluta discrezione dei Comuni; e in conformità di questa sua convinzione, formulava il primo testo del nuovo articolo terzo del regolamento che presentava al Consiglio di Stato. E il Consiglio di Stato opinava che anche per modificare o rettificare in questo senso il regolamento del 1895 fosse necessario un nuovo intervento del legislatore.

Se dunque la legge, secondo l'onorevole Rava, era ed è quale egli ha ripetutamente affermato che fosse, la nuovissima soluzione ora adottata esige, per stessa confessione sua, ed *a fortiori* secondo il parere del Consiglio di Stato, una nuova disposizione di legge.

Senza di questa la questione rimarrà più che mai aperta e contestabile, potendosi le parti sempre appellare volta per volta dal regolamento nuovo alle leggi vecchie; e chi invocherà, come per lo passato, la legge del 1859 (vedi ordini del giorno Lucca, Brunialti, Mauri, e discorsi Stoppato e Cameroni) e chi si appellerà alla legge del 1877, (vedi interpretazione Bissolati, Fani, e le deliberazioni dei Consigli comunali di Roma, di Firenze, di Verona, di Cremona, di Alessandria ed altri).

Perciò il mio ordine del giorno invita il Governo a presentare un disegno di legge sulla materia, per mettere fine ad una agitazione che la forma illegale del provvedimento preso tende invece a intensificare ed a perpetuare.

Resta la questione di merito. Che cosa dovrebbe oggi sancire la nuova legge? È dovere di ognuno di noi di manifestare qui con sincerità tutta la propria opinione senza ambagi nè artifici, anche a rischio di non piacere a nessuno, come probabilmente toccherà oggi a me.

Debbo innanzi tutto fare una riserva riguardo a quella incongruenza, che è stata già rilevata da parecchi oratori, nel regolamento Rava, del richiedere la patente di maestro elementare dai parroci che insegnano religione nelle scuole quando ciò facciano per conto dei padri degli alunni,

mentre non la si richiede quando insegnino per incarico del comune; tantochè un ministro del culto che, con l'approvazione del Consiglio scolastico provinciale, impartisca la istruzione religiosa per volontà del comune in una data scuola, dovrà diventare a un tratto persona inidonea a farlo ogni qualvolta si sposti di qualche voto la maggioranza dei consiglieri municipali e la spesa venga a ricadere sopra i padri degli alunni anzichè sull'erario comunale.

La nostra patente elementare poi non ha nulla che fare con la capacità di insegnare religione. Onde la condizione richiesta equivale qui in realtà al ritirare con una mano quello che si finge di voler concedere con l'altra, come chi dopo aver riconosciuto un debito lo volesse poi pagare con moneta fuori corso.

Tutto ciò non è equo; non è sincero; non è di buona e sana politica.

Francamente poi, dal punto di vista liberale e civile, preferisco che l'insegnamento religioso venga impartito in via normale da un ministro del culto anzichè dal maestro elementare; e come ministro del culto preferisco, salvo particolari eccezioni cui potrà sempre riparare il Consiglio scolastico, il parroco locale al prete politicante che si munisca appositamente della patente elementare per girare di scuola in scuola.

Come pure vorrei, (e per brevità lo dico fin da ora incidentalmente) che per evitare alcuni ineresciosi inconvenienti, che pure oggi si verificano, di pressioni e di intolleranze, per evitare ogni costrizione della libertà di ciascuno, l'insegnamento religioso, entro i locali scolastici, dovesse sempre, per prescrizione generale, darsi in giorni diversi da quelli delle classi obbligatorie, cioè il giovedì o la domenica.

All'infuori del particolare della patente, ingiustificabile sì, ma pur facilmente correggibile in un nuovo testo dell'invocata legge, non sarei alieno dall'accettare nel merito la soluzione media patrocinata dal Governo. (*Commenti*).

È singolare che tra i pochissimi a dire in questa discussione una parola a favore della soluzione del Governo debba essere proprio io. Ma così è.

Qui si tratta, come ben osservava l'onorevole Comandini, di una contesa eminentemente politica, che esorbita dal campo del puro ministerialismo o antiministerialismo; e sono appunto considerazioni di

politica generale che determinano il mio giudizio.

Potrei, dico, accettare nel merito la soluzione media proposta dal Governo, come misura di pacificazione e di transazione tra le opposte tendenze; poichè sono convinto che oggi la grande massa della popolazione desidera a questo riguardo semplicemente la permanenza dello *statu quo* di fatto, (*Commenti*) e perchè molti altri problemi assai più urgenti richiedono per la loro soluzione l'accordo di tutte le gradazioni del grande partito liberale costituzionale, che ogni decisione troppo assoluta ed innovatrice in questa questione, sia nell'uno sia nell'altro senso, tenderebbe invece a dividere. (*Bene!*)

Vedo oggi, in una soluzione media, messo un fermo al tentativo di distinguere i partiti politici in base alle sole credenze o questioni religiose, e perciò l'appoggio schiettamente e semplicemente, senza badare a questioni di persone, senza fermarmi su questioni di fiducia o sfiducia ministeriale. Parlo, s'intende, esclusivamente per conto mio personale.

Nel decalogo di una corretta opposizione parlamentare, la prima regola deve essere, a parer mio: « non pretendere dal Ministero che faccia ciò che tu al Governo oggi non ti sentiresti di fare ». (*Benissimo! — Commenti animati*).

Sono disposto a fare buon viso al metodo proposto, perchè mi pare che segni un nuovo passo sulla via liberale, mettendo in maggior rilievo di quanto non si sia fatto finora, il principio della separazione tra lo Stato e la Chiesa, la distinzione tra la laicità della scuola e l'istruzione confessionale; e ciò senza irose manifestazioni di sfida, anzi con un'affermazione, civile e moderna, di rispetto verso ogni credenza sinceramente professata.

L'onorevole Bissolati dice: « È stata questa una vittoria clericale! » Ma mettetevi un po' meglio d'accordo fra di voi; poichè nello stesso *Avanti!* si leggevano giorni fa...

BISSOLATI. Ma io penso con la mia testa. (*Commenti*).

SONNINO SIDNEY. ...si leggevano, dico, per due giorni di seguito, nell'*Avanti!* articoli nei quali, pur chiedendo di più, l'organo maggiore del socialismo si compiacqua delle nuove disposizioni del regolamento Rava, come di « un piccolo passo innanzi », contro l'invadenza clericale.

La verità è che il partito cattolico temeva anche di peggio, e quindi in via su-

bordinata, come dice l'onorevole Bissolati, si acconcia anche a questo.

Occorre tener presente che dal 1859 ad oggi, o per legge o per regolamento, si è sempre imposto ai comuni di impartire l'insegnamento religioso nelle scuole quando fosse richiesto dai padri di famiglia, e furono ripetutamente annullate le deliberazioni dei Consigli comunali che vi si ricusavano. Con la presente disposizione invece, la quale introduce a questo riguardo un principio assolutamente nuovo nei nostri ordinamenti amministrativi (ragione per cui ci vuole una legge e non basta un articolo di regolamento), questo obbligo dei comuni si riduce alla sola prestazione dei locali, restando nelle facoltà della maggioranza del Consiglio comunale di decidere su chi debba ricadere la spesa dell'insegnamento speciale chiesto, se sulla cassa del pubblico o su quella dei richiedenti.

Il passo fatto, dunque, non è piccolo, e basta ad assicurare quella laicità della scuola primaria, che vuole affermata la prima parte della mozione Bissolati; e l'assicura in modo assai più liberale di quanto non farebbe il divieto assoluto che invoca la seconda parte, cioè la parte dispositiva della mozione stessa.

In Italia siamo troppo inclini a dimenticare che libertà significa tolleranza e non sopraffazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Liberté oblige, anche quando si abbia di fronte un avversario, che sia la personificazione stessa dell'intolleranza. (*Benissimo!*)

Tutti i vinti invocano la libertà; ma liberale può dirsi soltanto chi è disposto a rispettarla anche da vincitore. (*Bene!*)

Altro è dire: io personalmente riterrei preferibile, per varie e molteplici ragioni, ed anche nell'interesse della stessa causa della religione, che l'insegnamento religioso venisse impartito in Chiesa o in famiglia anzichè nella scuola, ed altro è sostenere che si debba dunque vietare, per autorità di legge, che quell'insegnamento possa mai essere dato entro le pareti dei locali scolastici, malgrado la volontà di qualunque maggioranza locale o dei più direttamente interessati. (*Vive approvazioni — Commenti*).

L'onorevole Moschini ha proposto alla prima parte della mozione Bissolati un emendamento aggiuntivo, inteso apparentemente ad attenuarne in certo modo l'aspresza. Vi trovo però una affermazione alla quale, come lesiva dei diritti dello Stato, non potrei associarmi.

Non posso consentire con l'onorevole Moschini nel negare recisamente allo Stato l'alta facoltà di disciplinare tutto quanto abbia attinenza, direttamente o indirettamente, con la scuola pubblica, sia in via di inclusione sia di esclusione, si tratti di insegnamento dogmatico o scientifico o d'altro.

Allo Stato sovrano compete non solo il diritto, ma anche il dovere di tracciare lui la linea precisa di demarcazione tra le facoltà proprie e quelle sia dei privati cittadini sia di qualunque istituto collettivo che viva nel suo seno.

Qui non è affatto questione di determinare la materia intrinseca di qualsiasi insegnamento dogmatico; bensì di definire a chi spetti di decidere se e come i vari insegnamenti dogmatici possano essere impartiti, dietro richiesta dei privati cittadini, nell'ambito degli edifici scolastici. (*Commenti*).

Sono disposto ad accettare la proposta soluzione media anche perchè essa giova a distinguere da ora in là sempre più nettamente la questione dell'insegnamento religioso dall'altra intorno alla avocazione della scuola alla provincia o allo Stato; e ciò con l'accentuare ch'essa fa i diritti del comune e della popolazione sui locali scolastici; potendo il sistema oggi introdotto restare integro anche nel supposto di simili eventuali avocazioni (magari in una sola parte del Regno o per alcune classi di comuni soltanto), giacchè gli edifici scolastici rimarrebbero sempre, allora come oggi, alla dipendenza dell'ente comunale.

Occorre non equivocare, nel parlare di laicità della scuola, tra l'indole intrinseca della materia che si insegna nella scuola ufficiale, e per cui si richiede anche la prova del profitto ricavatone, e l'uso eventuale dei locali e dei banchi scolastici per un insegnamento fuori programma e facoltativo di materia religiosa, dato preferibilmente da persona che non sia il maestro, sempre s'intende sotto la suprema sorveglianza dello Stato,

Lo Stato ha il dovere di organizzare una scuola popolare che sia quanto più possibile completa per sè stessa, e che formi la coscienza del cittadino alla luce degli alti ideali della patria e della vita civile. Ma ciò non implica, anzi esclude, che la scuola ufficiale debba far guerra alle credenze o ai sentimenti religiosi.

La avocazione graduale della scuola pri-

maria allo Stato, che invocava l'articolo 60 della legge sul Mezzogiorno, che io ebbi l'onore di proporre due anni fa alla Camera, aveva come primo suo obiettivo di combattere una guerra più intensa e vigorosa contro l'analfabetismo, danno e vergogna di quelle nobili e travagliate regioni.

Mirava in secondo luogo a rendere indipendenti la vita e lo svolgimento della scuola dalle vicende e dalle miserie dei dissestati bilanci locali, ed anche dalle sorde ed insidiose resistenze di un gretto oscurantismo di classe.

Mirava infine a rialzare gradatamente tutte le condizioni della scuola popolare, con elevato intento di progresso civile. Lo Stato deve dare al proprio insegnamento tutto il maggior contenuto positivo possibile di educazione morale intellettuale e civile, non facendo questa dipendere dalla fede religiosa, ma non mettendola nemmeno in alcun necessario contrasto con essa. Così coopererà ad elevare e ad affinare anche la stessa educazione religiosa, che il fanciullo tragga dalla famiglia o dalla Chiesa.

La morale civile, che è fondata sull'amore degli uomini, non può essere in contrasto con la morale, fondata sull'amore di Dio, che è l'elemento comune di tutte le religioni e forma la base stessa del sentimento religioso. Una gloria del Cristianesimo da nessuno misconosciuta è di avere esso per il primo, all'infuori di ogni dottrina teologica, proclamata la identità di valore, nel sentimento e nelle opere, dei due principi, dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. (*Commenti*). « In verità vi dico (sono parole di Gesù) ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me ». (*Commenti*).

Ogni padre poi vi aggiunga quella religione dogmatica, quelle particolari formule di soluzione dei problemi trascendentali, quei maggiori puntelli o conforti morali, in cui egli abbia personalmente fede.

E se il lasciare facoltativo ai padri di famiglia (purchè sempre fuori programma e in giorni distinti) entro le pareti delle aule scolastiche, l'insegnamento religioso di qualsiasi confessione, sia a spese del comune sia a cura loro propria, può togliere la principale difficoltà pratica, se può dissipare le principali prevenzioni che si oppongono alla avocazione della scuola pri-

maria allo Stato, raccogliendo allo stesso tempo intorno alla scuola popolare il consenso e le energie di tutti quanti i partiti, accetto la concessione, (*Commenti*) pur di conseguire quel rialzamento della scuola popolare, che è prima condizione di ogni serio progresso nazionale.

Ragione e missione dunque della scuola ufficiale debbono essere sempre la educazione positiva, la guerra contro l'ignoranza ed il vizio, non la propaganda nè la polemica.

Ricordiamoci che lo stesso Herbert Spencer, la più vasta e serena mente tra i filosofi positivisti, negli ultimi suoi scritti, quasi a guisa di testamento, dichiarava che anche all'agnostico più convinto « la simpatia impone (sono sue parole) il silenzio verso tutti quelli che soffrendo dei mali della vita traggono un certo conforto dalla loro credenza ».

La religione, onorevole Sacchi, non va diminuendo, ma va affinandosi ed elevandosi, (*Commenti*) profittando anch'essa della legge generale del progresso; le affermazioni restano le stesse, ma il modo di comprenderle è diverso. La religione vivrà finchè dureranno l'ignoto e l'inconoscibile. (*Benissimo! Bravo!*) « Se noi potessimo penetrare, dice lo stesso Herbert Spencer, i misteri dell'esistenza, vi rimarrebbero misteri ancora più trascendentali ».

In questa discussione si sono udite parecchie affermazioni troppo assolute, direi quasi, troppe orgogliose. « Entro le pareti della scuola, gridano gli onorevoli Bissolati e Comandini, non si dovrebbe a nessun patto lasciar mai insegnare da chicchessia senonchè le sole verità inconcuse ». Ma allora, onorevoli colleghi, vi s'insegnerebbe ben poco! (*Benissimo! Bravo! — Klarità*).

All'infuori dei teoremi della matematica pura, quali mai verità sono inconcuse? (*Approvazioni*).

Shakespeare, volendo far citare da Amleto, dallo scettico Amleto, due verità indiscusse ed indiscutibili, gli fa dire ad Ofelia: « Dubita che le stelle sieno fuoco, dubita che il sole si muova, dubita che la verità stessa non mentisca, ma non dubitare del mio amore. ». — E Galileo, poco dopo, poteva affermare che il sole sta fermo; e anche le stelle non sono fuoco! (*Commenti - Approvazioni*).

La semplice scoperta del *radium*, annunciata dai coniugi Curie non più di cinque anni fa, ha potuto già scompigliare

tutte le nozioni scientifiche sulla natura e sulla molteplicità dei corpi semplici, e rivoluzionare la stessa concezione fisica della materia. (*Commenti - Interruzioni*).

Questo per le scienze esatte; — e che diremo di quelle così dette morali?

Siamo dunque più modesti, ed insieme più pratici e più equi.

VIAZZI. Dunque agnostici, ma non dogmatici. (*Rumori -- Commenti*).

SONNINO SIDNEY. Così come molte affermazioni religiose si possono considerare anche come rappresentazioni simboliche di verità astratte, che la scienza e la osservazione confermano; così molte verità scientifiche sono come le armature di legno sulle quali si costruiscono gli archi di un ponte; sono impalcature fragili e che presto cadono, ma il ponte resta; e serve a varcare l'abisso per poter procedere oltre verso la conquista dell'ignoto. (*Benissimo!*)

Il per *fidem ambulamus et non per speciem*, di San Paolo, — camminiamo per fede e non per visione, — regge pure per molta parte della nostra vita scientifica e morale, e non solo per quella religiosa. (*Approvazioni*).

Sono disposto finalmente ad accettare nel merito la soluzione governativa anche per ragioni di educazione generale politica e di sincerità elettorale (*Bene!*) poichè per essa, da ora in là, i cosiddetti democratici cristiani, nel cui nome parlava ieri così eloquentemente l'onorevole Mauri, e talvolta magari anche gli stessi cattolici, non potranno più darsi come ora lo spasso, per semplice dispetto contro i liberali moderati o per fiaccare gli spiriti d'indipendenza, di spingere le popolazioni rurali a votare per consiglieri socialisti o sovversivi, fidandosi d'altra parte che la legge o lo Stato garantiscano loro comunque, a spese del comune, l'insegnamento della dottrina nelle scuole e la sicura difesa d'ogni loro interesse religioso.

Le popolazioni impareranno così meglio a tutelare da sè, in modo coerente, coi loro voti amministrativi e politici, i propri interessi e il soddisfacimento delle proprie aspirazioni; e cesseranno quelle troppo frequenti e stridenti discrepanze, che rilevava pure l'onorevole Mauri, tra la volontà delle maggioranze dei Consigli comunali e quella delle maggioranze delle popolazioni.

Si è parlato molto, in questa discussione, di pericolose alleanze tra i moderati ed i cattolici da un lato, oppure tra i radicali ed i sovversivi dall'altro.

A questo proposito, mi limito a ricordare, non dico a tutti gli amici politici... perchè non ne ho, (*Viva ilarità*) ma a tutti i colleghi costituzionali, a destra come a sinistra, il vecchio motto del principe di Metternich: « Il n'y a rien de plus utile que l'alliance de l'homme avec le cheval, mais il faut être l'homme et non le cheval ». (*Ilarità*). Il che significa, in lingua povera, che di ogni inasprimento di queste nostre contenzioni avrebbero da rallegrarsi soltanto i partiti estremi, (*Interruzioni dall'estrema sinistra e commenti animati*) perchè il tentativo di dividere insanabilmente su queste questioni in due frazioni irreconciliabili il gran partito liberale, riuscirebbe soltanto in pratica a rendere rispettivamente l'una e l'altra frazione mancipia del partito estremo che le sta più vicino. (*Approvazioni da destra e dal centro*).

SONNINO SIDNEY. E qui ho finito...

Voci. Parli, parli! Avanti, avanti!

SONNINO-SIDNEY. Del resto, e con ciò concludo, non prendiamo qui troppo le cose al tragico. In Italia c'è sempre sotto mano un *modus vivendi* possibile. (*Interruzione del deputato Vicini — Rumori a sinistra*).

L'onorevole Bissolati, dopo aver presentata quella sua feroce mozione...

BISSOLATI. Se è vecchia di un anno e mezzo!

SONNINO SIDNEY. Può essere feroce anche da vecchia.

...ci ha pure dichiarato di essere disposto ad accettare in via subordinata la prima proposta Orlando-Rava, che lascierebbe semplicemente la concessione delle scuole per l'insegnamento religioso alla balla dei comuni.

L'onorevole Santini dall'altra parte... (*Oh! — Interruzioni all'estrema sinistra*).

SANTINI. Lavatevi la bocca nel nominarmi. (*Rivolto al deputato Sonnino*) Non dico a lei, (*Si ride*) ma a quei signori dell'estrema sinistra.

SONNINO SIDNEY. L'onorevole Santini dall'altra parte, e con lui metto i sessantanove firmatari dell'ordine del giorno dell'onorevole Emilio Bianchi, tra i quali ho visto con piacere anche l'onorevole Cornaggia, dopo aver presentato al Governo liste di centomila e più firme di petenti per l'insegnamento religioso obbligatorio, si acconcia esso pure in via subordinata (egli dice, con beneficio d'inventario) all'ultima soluzione Rava.

Quanto a me, convengo che avrei preferito il primo testo del famoso articolo 3, non fosse altro per la sua schietta semplicità, e anche perchè sventava più completamente il giuoco dei cosiddetti democristiani nella loro « corsa alla demagogia » (adopero le parole dell'onorevole Bissolati); ma in via subordinata, accetto, salvo la condizione della patente richiesta ai parroci, che mi sa di angheria, anche la seconda soluzione; perchè non mi pare in verità che la sola coda Bertolini, come la chiamava l'onorevole Bissolati, costituisca tale una concessione da implicare e compromettere un'alta questione di principio.

Ma è dunque proprio sul serio che su questo mozziconcino di coda, in realtà più figurativa ed ornamentale che reale, che vorreste distinguere i partiti e combattere le elezioni generali?

E sia pure! Ciascuna parte afferma qui di avere con sé il paese; ma forse si illudono entrambi. Il paese, secondo me, in quest'ordine di questioni è contro colui che primo provoca. (*Bravo!*)

Una voce a sinistra. Sarà dunque contro il Governo.

SONNINO-SIDNEY. A ogni modo vorrei che tutto quanto si fa in questa materia venisse fatto correttamente e per legge. È questo il punto che, in relazione al famoso articolo 3, della prima o della seconda maniera, con o senza coda, mi pare il più importante, anzi il solo politicamente essenziale.

Invoco la legge per ragioni di correttezza costituzionale, e perchè non si costituisca un pericoloso precedente di usurpazione dei diritti del Parlamento. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Invoco la legge per evitare le infinite contese che sorgeranno circa la legalità delle disposizioni del nuovo regolamento. Data l'interpretazione dubbia o contraddittoria delle leggi esistenti, il solo potere legislativo può, per disposto dell'articolo 73 dello Statuto, stabilire una interpretazione ferma che sia obbligatoria per tutti, quando non preferisca emanare una disposizione nuova.

Invoco infine la legge perchè non si possa più tornare indietro per sola volontà di ministri; poichè quello che un decreto fa, un altro decreto può disfare o modificare. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Per queste ragioni, voterò contro la mozione Bissolati, come contro l'aggiunta Moschini; ed eventualmente contro l'or-

dine del giorno puro e semplice, accettando soltanto l'affermazione espressa nel mio ordine del giorno: cioè della necessità che la questione venga regolata definitivamente ed unicamente per opera di legge. (*Vivissime approvazioni. — Applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore — Commenti.*)

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

La seduta è ripresa alle ore 16.10.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Viti De Marco a venire alla tribuna per presentare una relazione.

DE VITI DE MARCO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione di Sannicola distaccandola dal comune di Gallipoli.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento della mozione Bissolati.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli colleghi! Il problema dell'insegnamento religioso nella scuola elementare ha agitato ed agita ancora tutto il mondo civile.

Leibnitz, riprendendo un pensiero di Cicerone, mirabile per intuizione precisa dell'avvenire, aveva detto: Chi ha in mano la scuola può cambiare la faccia del mondo.

E tutti, compresi di questa affermazione, hanno cercato di influire sulla scuola e sull'indirizzo che essa poteva dare alla educazione della gioventù. Grande compito!

Il movimento è stato ora lento, ora rapido, ora calmo ed ora agitato da passioni, atteggiato sempre alle varie condizioni sociali degli Stati, alle varie tendenze della filosofia e del pensiero in ogni nazione civile.

Chi vagheggia una società avvenire, «fulgente di giustizia e di pietà», chi pensa alle condizioni attuali, chi sogna un ritorno al passato, che è impossibile ai nostri tempi.

Qualche Stato ha rifatto il cammino a ritroso, come il Belgio; taluno, come la Francia, durò tre anni per ottenere riforme, che

l'Italia ebbe assai prima e più rapidamente; qualche altro, e civile ed importantissimo, agita tutt'oggi questa questione per riformare la scuola elementare, come l'Inghilterra, e per trovare una soluzione adeguata al problema dell'insegnamento religioso.

Eppure esso è meno difficile nei paesi protestanti.

Se noi risaliamo alla storia del nostro risorgimento, se seguiamo il filo conduttore dello sviluppo politico dell'Italia dai primi albori del risorgimento ai nostri giorni, vediamo che il filo conduttore è stato questo: lo Stato nè religioso, nè antireligioso, nè areligioso, nè ateo; lo Stato, secondo la formula liberale che aveva posto Cavour nel Parlamento subalpino, per la separazione della Chiesa, incompetente in questa questione. Lo Stato ha il dovere di rispettare la fede di tutti e di non imporre nessuna.

Egli aveva fin dal 1851 affermato che non concepiva un Governo teologo: «il Governo», diceva, «sia Governo e non teologo, ciascuno eserciti il suo ministero, il potere civile provveda all'insegnamento nelle scienze civili e il clericato vigili sull'insegnamento del clericato». Lo Stato, che ha un alto contenuto etico e da questo ha da essere illuminato come organo dirigente di tutte le attività sociali ed economiche, non doveva e non deve immischiarsi in queste dottrine, non doveva e non deve nè renderle obbligatorie nè ostacolarle, doveva e deve lasciare la massima libertà alla coscienza.

Nei paesi cattolici il problema è stato più aspro e più difficile, perchè l'attività dello Stato si è trovata, — sono problemi di storia che ognuno di noi conosce, — si è trovata davanti il dogma, il catechismo, come fu rigidamente posto nel Concilio di Trento, che si allontanò dalla serena e popolare visione del Vangelo e della Bibbia per sentir l'influenza di una corrente scientifica che derivava dalla filosofia neo-platonica, e volle allora irrigidire e fissare, *ne varietur*, senza più libero esame, la dottrina della Chiesa. Ma trovò una maggiore reazione appunto per questa sua immobilità e rigidità.

Una discussione grande sull'insegnamento religioso nella scuola elementare in specie, e nella scuola in genere, il Parlamento italiano non aveva mai fatto; da oggi in poi non si potrà dire che manchi nei suoi annali. Chi consulti tutta la raccolta delle nostre mirabili discussioni parlamentari, dove fino dal Parlamento Subalpino tanto spi-

rito di idealità si raccoglie e tanta sapienza di politica, non trova una di queste discussioni forti, lunghe, alte come quella svoltasi in questi giorni, e che pare... continuerà ancora. (*Oh! oh!*)

Ci sono ancora trenta oratori iscritti!

Varie volte al Parlamento si è affacciato il problema, ma fu sempre rinviato. Nel 1872 si affrontò, e non si risolse: fu ritirato il progetto di legge che toglieva l'insegnamento religioso nelle scuole medie. Si riprese nel 1874 per la legge di riordinamento dell'insegnamento elementare, e la legge non arrivò in porto. Si discusse nel 1877, quando fu fatta la legge dell'istruzione obbligatoria di cui abbiamo sentito tanto parlare. Fu pure affrontato, ma non risolto, nel 1896, quando si discusse la legge per le scuole normali, dove l'insegnamento religioso non era compreso. E non fu risolto nemmeno quando l'amico Orlando presentò la legge del 1904, che creava la scuola complementare: nella nuova scuola - che veniva come terza evoluzione della scuola *primaria*, - l'insegnamento etico era quello della morale civile, inteso come insegnamento complementare della scuola popolare. Si rinviò sempre la questione ad un momento in cui questo problema potesse presentarsi adattato alle discussioni del Parlamento ed opportuno, forse per le condizioni politiche del paese.

Oggi, paese, Parlamento, stampa, hanno seguito con grande interesse la discussione; da vari giorni mirabili discorsi si sono uditi dagli oratori valenti che hanno tenuto il campo in questa difficile contesa.

Io avrei pensato di rispondere singolarmente a tutti, ma il grido che ho sentito poco fa e il pensiero della lunghezza della discussione ed il fatto che l'onorevole Sonnino or ora, nel suo denso discorso, ha raccolto quasi tutte le opposizioni che si sono mosse qui, ed ha direttamente ragionato e della legge che governa oggi l'istruzione elementare in Italia e delle questioni sollevate col regolamento, che ho avuto l'onore di presentare alla firma Sovrana, fanno sì che possa, che debba, circoscrivere, anche per un riguardo a voi, il mio discorso; discorso provocato direttamente dalla mozione dell'onorevole Bissolati, illustrata nel suo schietto discorso di alcuni giorni or sono. La *mozione* (e così la questione) non è nata in questi giorni, in seguito al regolamento, ma da lungo tempo sta all'ordine del giorno e l'onorevole proponente anzi

spesse volte aveva espresso qui il desiderio di svolgerla.

Ringrazio quindi tutti gli oratori con sentimento cordiale e con quell'ammirazione che il dissenso delle opinioni rende più doverosa e sincera.

Il primo problema sollevato è quello del carattere della scuola in Italia, e l'onorevole Bissolati (basta leggere la mozione sua e degli altri onorevoli colleghi) e l'onorevole Comandini nel suo discorso, e ieri l'onorevole Leonardo Bianchi e l'onorevole Finocchiaro, e da quest'altra parte della Camera gli oppositori alla tesi hanno fissato la discussione sul carattere della scuola italiana e sull'invito fatto al Governo perchè la scuola sia laica.

Debbo chiedere venia alla Camera se dovrò fermarmi, e lo faccio di proposito, su questo problema perchè intendo portare anch'io qui quella nota di schiettezza che è stata invocata da tutti gli oratori che mi hanno preceduto, inquantochè credo pur io, come quel filosofo tedesco, che chi non ha il coraggio di dire quello che pensa finisce per non pensare che quello che ha il coraggio di dire. E non voglio essere a capo degli studi e sentir lo sgomento di esporre la mia opinione e di esaminare tutti i problemi che si svolgono intorno alla scuola.

Parlo anch'io per vivo amore della scuola, onorevoli colleghi, e per dovere dell'ufficio mio.

Si invita dunque il Governo a consacrare nella legislazione italiana per la scuola il carattere di laicità.

Ma come; non è laica forse, e da anni, la scuola italiana? Se noi consideriamo le vicende e le ragioni che hanno prodotto le leggi attuali, non possiamo dubitare di questo carattere della scuola italiana, e non sappiamo come interpretare l'invito che vuole spingerci a darle siffatto carattere.

Come è nata? Dalla legge del novembre 1859.

Ora, la legge del 1859, l'hanno detto parecchi oratori (ma è bene fissare i punti perchè anche l'onorevole Bizzozero l'altro giorno nel suo discorso poneva l'illustre Gabrio Casati nel Ministero Cavour, e dava altre notizie che non corrispondono precisamente alla storia della legislazione italiana), la legge del 1859 è nata dai pieni poteri, ed era una evoluzione di quella del 1857 che era stata discussa dal Parlamento subalpino. Durava ancora, sia pure che fosse sul tramonto, il ricordo delle « speranze » di

Balbo e di Gioberti, e si volevano trovare dei temperamenti. Roma non era stata ancora proclamata a Torino dal Parlamento capitale dell'Italia unita.

Nel 1859 fu rifatta quella legge per adattarla alle condizioni nuove che si verificavano in Italia: nella previsione dell'annessione, si sentiva l'influenza delle correnti nuove.

La legge ebbe il nome del conte Casati, che fu solo sei mesi ministro, al tempo dei pieni poteri, e non fu discussa dalla Camera. Essa mise l'insegnamento religioso nelle scuole elementari; mise nelle scuole medie l'insegnamento religioso come dottrina ed anche come pratiche religiose; mise il direttore spirituale nel ginnasio e nel liceo e nell'istituto tecnico e istituì la Facoltà di teologia nelle Università. Era un sistema organico, compiuto, logico: ma poteva convenire alla nuova Italia, al nuovo Stato che si separava dalla Chiesa e voleva essere laico, alle idee che Cavour aveva impresso alla politica italiana?

E nel fatto che cosa accadeva?

L'essere io nato nelle provincie centrali, e l'aver vivi i primissimi ricordi di scolaretti delle elementari negli anni in cui si cominciava a svolgere questa legislazione in Italia, fanno sì che io possa riferire un'impressione mia personale, che corrisponde alla esatta storia della nostra legislazione.

Del resto, sarò brevissimo, onorevoli colleghi!

Come si spiega, con una legge come quella Casati, vigente e imperante ovunque, come si spiega che a Bologna, per esempio, — forse per influenza delle dottrine di Marco Minghetti, che l'onorevole Fani ha bene illustrate qui giorni or sono, — il Consiglio comunale già nel '68, con una mirabile relazione, fatta da quell'anima mite e cara a noi che lo ricordiamo tutti su quei banchi, da Enrico Panzacchi, stabiliva che l'insegnamento religioso non si dovesse dare, e fin da allora lo aboliva?

Come si spiega che a me, scolaretti della prima elementare a Ravenna, non davasi nel 1868 l'insegnamento del catechismo, che pure per legge era obbligatorio? Questo bisogna chiarire anzitutto!

La legge Casati non fu promulgata in tutte le altre provincie del Regno sul principio dai reggitori loro.

E pure quei sommi politici erano fautori dell'unificazione legislativa prima ancora

che della politica, cui miravano con ansia di patrioti.

Il Dittatore dell'Emilia, per esempio, che aveva compreso come certe difficoltà doversero esser assai gravi nel territorio che era stato fino a quei giorni sotto la dominazione della Chiesa, pur essendo fermo già nell'idea di estendere tutte le leggi piemontesi (anche gli errori piemontesi, diceva Luigi Carlo Farini), non promulgò quella legge. E così pure accadde, se non erro, in Toscana e nell'Italia meridionale.

Si fecero leggi *locali* speciali, modellate sulle leggi piemontesi del 1857 o del 1859, ma non si misero rapporti così precisi come erano in quelle leggi, e in modo particolare nella legge del 1859 vigente per altre provincie: per la Lombardia e per il Piemonte, dove non c'era contrasto. Si delegò quindi molto all'autorità e all'iniziativa municipale. Il Farini, già dittatore dell'Emilia, fatto luogotenente nelle provincie meridionali, pubblicò per le scuole elementari una legge sua, non quella Casati, e mise l'insegnamento della storia nazionale e la nozione dei doveri sociali (decreto del 7 gennaio 1861). Era ministro dell'interno con Cavour allora il Farini. Così si spiega come nel 1860, appena tornato al governo Camillo Cavour, con Mamiani ministro dell'istruzione pubblica, si facesse un regolamento per la legge Casati, regolamento che cominciava già a ridurre le disposizioni della legge stessa, cercando di temperarle e renderle adatte alla nuova condizione delle cose politiche che si era verificata in Italia. Il Mamiani subito annunciò che bisognava modificare la legge Casati e convocò il Consiglio superiore per le riforme urgenti. E un anno dopo lo stesso fece il nuovo ministro, il De Sanctis. E così si chiarisce questo stato di fatto: cioè da una parte la legge che aveva rigide norme, e dall'altra la tacita e ferma resistenza in alcune provincie per non applicarla completamente, un regolamento (1860) che non era adattato alla legge e non si applicava dovunque perchè non corrispondeva alle condizioni reali e alle leggi particolari delle regioni.

Allora poteva capitare anche questo: per esempio, che a Bologna nelle scuole elementari non ci fosse l'insegnamento religioso obbligatorio, perchè il comune l'aveva tolto, e gli scolaretti lo trovassero poi al ginnasio, che era sotto la direzione dello Stato e governato dalla legge comune. Ora tale stato di cose abbastanza indeterminato che

si piegava alle particolari contingenze di ogni paese, doveva poi trovare la sua via di soluzione. Già i contrasti cominciavano a nascere. Venne la soluzione e venne in una forma, che nè l'onorevole Sonnino nè alcun altro oratore, ha tenuto presente, ma che merita di essere ricordata, perchè mostra come vi sia stata sempre un'opera assidua di adattamento fra la legge ed il regolamento, approfittandosi di una certa larghezza di interpretazione data alla redazione della legge Casati che faceva eccezione precisamente per coloro che non erano cattolici, per gli acattolici.

Un nuovo elemento politico influì sulla soluzione. Ed è questo, che nel 1870 avvenne l'occupazione di Roma.

L'onorevole Martini ha parlato dell'alto significato storico di questo avvenimento nazionale, ha mostrato la sua massima importanza, ed ha detto con ispirata parola come esso sia veramente un fatto che trasforma gli ultimi atti della rivoluzione italiana in un avvenimento che ha valore mondiale.

Che cosa avvenne allora? Forse per lo stesso sentimento di cui vi accennavo l'influenza poco fa, per quello stesso sentimento vivo nelle provincie dove era stata prima una dominazione politica con ben altri criteri, il ministro dell'istruzione del tempo, onorevole Correnti, interrogò il Consiglio superiore, e col parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, pubblicò una famosa circolare che capovolse tutta quanta la dottrina: mentre prima era l'istruzione religiosa obbligatoria, e chi non la voleva, essendo o *dicendosi* acattolico, doveva dichiarare di non volere tale insegnamento, la circolare mutava completamente le cose: stabiliva che il padre che volesse per i suoi figliuoli l'insegnamento religioso dovesse chiederlo.

La circolare (giova notarlo) è del 29 settembre 1870. Non si poteva indugiare allora o aspettare il Consiglio di Stato!

Questo, onorevole Sonnino, fu fatto con una semplice circolare, (altro che legge!) e quella circolare ha avuto vigore non solo fino al 1877 — sentano, onorevoli colleghi! — ma fino al 1888, cioè undici anni dopo la legge 1877 dell'onorevole Coppino, così importante per l'Italia, perchè stabiliva la obbligatorietà dell'istruzione elementare. L'onorevole Coppino tornando ministro, dopo tanti passaggi di ministri, fece il regolamento generale per la sua legge, ed

emise le norme relative al modo di impartire l'insegnamento religioso. Fino allora vigeva in materia (e ho detto come) il regolamento Mamiani del 1860!

Il Correnti ministro aveva fatto la circolare, ma pensava pure di riformare l'istruzione elementare, e aveva presentato un disegno di legge, 1872, dove la questione non era affrontata ma semplicemente accennata: metteva nel programma dell'insegnamento le nozioni di morale, senza dire se si sostituiva o no così nel programma l'insegnamento religioso stabilito dalla legge Casati. C'era la circolare.

Il Correnti diceva (articolo 16): « in tutte le scuole elementari dovranno, insieme alle prime nozioni delle più essenziali istituzioni dello Stato, essere insegnate le massime di giustizia e di morale sociale su cui queste si fondano ».

Ma era un'aggiunta o una sostituzione?

E presentò insieme il progetto per abolire le Facoltà di teologia.

Gli onorevoli colleghi sanno come si svolgesse allora la grande discussione, per abolire la Facoltà di teologia nelle Università, e come il ministro Correnti dovesse lasciare poi il portafoglio. Si ebbe in seguito un secondo tentativo di riforma dell'istruzione elementare con la legge presentata dal suo successore l'illustre ministro Scialoja.

La legge presentata dallo Scialoja senza varianti di parola, riproduceva il pensiero del ministro Correnti, ossia aggiungeva al programma di insegnamento delle scuole elementari le nozioni di morale, pur non discutendo le difficoltà di trattar di questa materia in scuole di grado inferiore, causa appunto a tutti i problemi che abbiamo sentito così magistralmente svolgere in questi giorni, e che si presentano quando si tratta di determinare le origini e il campo della morale.

Si discusse il disegno di legge del 1873 al principio del 1874: e quale fu il risultato di quella discussione? Il risultato di quella discussione fu questo: che venne un giorno la disputa dell'insegnamento religioso e si sentirono dotti discorsi da una parte e dall'altra secondo le varie tendenze, e prevalse alla Camera un'idea di Benedetto Cairoli.

Vi erano due tendenze allora; badino che parlo della legge del 1874, non della legge del 1877, parlo cioè della prima discussione che la Camera italiana abbia fatto sopra questa materia, e la cito perchè nessuno dei colleghi ha pensato di ritornare agli

Atti parlamentari ed ha visto questa discussione.

Chi voleva proibire l'insegnamento religioso: chi lasciarlo facoltativo ai comuni.

Nel gennaio del 1874 la Camera italiana respinse una proposta che voleva proibito l'insegnamento religioso nella scuola elementare; ed accettò l'ordine del giorno di Cairoli, nel quale si diceva che i comuni avevano la facoltà di non dare l'insegnamento religioso. La Camera approvò questa mozione.

È essa quindi la prima manifestazione del Parlamento italiano e conforta la tesi che io ho seguito ora col regolamento, e cioè che i comuni non abbiano la obbligatorietà di questo insegnamento. Diceva: *E' fatta facoltà ai comuni di sopprimere l'insegnamento religioso*. Il ministro Scialoja si oppose, citando le circolari Correnti; ma la Camera (29 gennaio 1874) l'approvò. E fu, nel grave tema, la prima manifestazione fatta al Parlamento a Roma.

La legge, per varie vicende, e per una serie infinita di emendamenti, per la novità della cosa per cui a taluni spiriti pareva che l'obbligatorietà dell'insegnamento offendesse il diritto della famiglia, offendesse la libertà e via dicendo, la legge fu respinta nell'urna e non ebbe seguito. Fu allora, credo, che il Correnti disse che se l'Ariosto avesse dovuto rifare la descrizione del palazzo della Discordia avrebbe preso per argomento una discussione intorno alle leggi dell'istruzione pubblica. Lo Scialoja si dimise.

Venne Ruggiero Bonghi, alta mente, che non fece discutere questo problema. Poi nel 1876 ci fu la rivoluzione parlamentare, e divenne con la Sinistra ministro dell'istruzione l'onorevole Coppino, che presentò una legge modellata su questi esempi precedenti, ma più ardita e risoluta, la quale portava decisamente l'istruzione obbligatoria. E allora nei primi giorni (e furono molti) di quella discussione tenne il suo bellissimo discorso, il suo primo discorso credo, l'onorevole Martini, e fu dal Cairoli presentato l'ordine del giorno, il quale stabiliva quello che la circolare Correnti del 1870, sempre in vigore — malgrado la legge Casati e malgrado il regolamento Mamiani del 1860 e le leggi successive — stabiliva, che l'insegnamento religioso era da darsi solo ai figli i cui genitori ne avessero fatta richiesta.

Anche allora, come nel 1874, una proposta più radicale era stata presentata, con

la firma del nostro illustre presidente Marcora, ma non fu approvata.

La Camera votò per Cairoli, che ricordò la sua precedente proposta del 1874.

Questo è il principio affermato dal Parlamento italiano allora, come altro principio già affermato dal Parlamento italiano era stato nel 1874 il non obbligo nel Comune di dare l'insegnamento religioso.

La legge Coppino fu approvata e segnò un grandissimo passo. Essa prevenne di tre o quattro anni la Francia, nel fecondo principio della obbligatorietà dell'insegnamento elementare.

È un voto nobile, alto, che fa onore al Parlamento italiano, un anticipo di progresso rispetto anche ad altre nazioni, così civili, e così progredite, e che non è male ricordare.

In quella legge era scritto che si dava nel corso elementare l'insegnamento della morale, e poi delle altre materie già stabilite dall'articolo della legge Casati. Si modificò la proposta. Il Pianciani era relatore. Fu sostituito nell'elenco delle materie obbligatorie per fanciulli dai 6 ai 9 anni l'insegnamento della morale all'insegnamento della religione, che esisteva prima, secondo la legge Casati.

Al Senato la legge ebbe una modificazione. Il Senato comprese la grande importanza della legge, molto la discusse, ed il relatore riconobbe che si toglieva con essa l'insegnamento religioso dalla scuola elementare. Riconobbe il Tabarrini che era giusto questo principio, che era bene togliere l'obbligatorietà di questo insegnamento che suscitava tante discussioni, che non trovava il suo punto d'appoggio sicuro in tutte le manifestazioni dei comuni, nelle tradizioni della scuola, negli insegnanti delle varie regioni; e solamente chiese al ministro che in luogo delle nozioni di morale sostituisse qualche cosa di più concreto, di più preciso che evitasse appunto tutte le discussioni sui rapporti tra morale e religione, simili a quelle da noi sentite adesso in questa aula. Sono stati pronunziati nobilissimi discorsi, tendendo da una parte di isolare dalla religione la morale intesa semplicemente come il prodotto della convivenza sociale secondo la dottrina filosofica positiva, e dall'altra a riunirla ad essa, come derivazione di un alto ideale, come un comandamento divino, come un ordine superiore, un imperativo categorico della coscienza.

L'onorevole Coppino fece un dotto discorso sull'argomento e non pareva disposto a togliere la designazione di « nozioni della morale », ma poi concordò coll'Ufficio centrale del Senato la formula nuova: « doveri e diritti dell'uomo e del cittadino », formula che è nella legge.

Il Senato modificò tutto l'articolo delle materie obbligatorie.

Così il Senato, anche perchè riconosceva la difficoltà di avere un libro di nozioni di morale per i ragazzi di quella tenera età, sostituì i doveri dell'uomo e del cittadino. Allora qualcuno aveva detto, e giustamente: ma in questa scuola italiana non si deve mai parlare di doveri?

Appunto in questa legge si istituì l'insegnamento dei doveri e dei diritti nell'obbligo dell'istruzione elementare. E noi di questo ci siamo anche un po' dimenticati durante la presente discussione. La nostra scuola elementare ha questo insegnamento obbligatorio per tutti, dei doveri e dei diritti, con le nozioni della vita nostra, delle nostre istituzioni, ed è questo un insegnamento di morale che può prendere e prende un'altissimo significato e un nobissimo campo.

Basta avere, e non è facile, i libri di testo.

E la questione allora rimase così risolta. Non più insegnamento religioso nel programma obbligatorio.

Ma non si fece, ripeto, il regolamento. Avevano sempre vigore le circolari Correnti del 1870-71; il regolamento fu fatto solo nel 1888 per la scuola elementare.

Ma il problema della laicità della scuola, al quale si invita il Governo, era stato risolto anche per un'altra via e con altro indirizzo.

Sempre nel 1877 quella legge che rendeva laico l'insegnamento nel ginnasio e liceo e che era stata ritirata nel 1872 dalla Destra al tempo del Correnti — lo ricordi l'onorevole Fani — fu riportata dal Coppino e fu approvata tale e quale e senza discussione. Fu abolito l'ufficio di direttore spirituale, perchè si disse che non rispondeva più alla condizione delle nostre scuole: era un ufficio non più esercitato, nessuno ne seguiva le pratiche, nessuno quasi assisteva ai discorsi settimanali del direttore, una specie di sermoni; la legge insomma doveva adattarsi al costume e togliere ciò che era assolutamente andato in disuso.

Così passò la seconda legge del 1877. Ed io devo ricordare a voi, onorevoli colleghi, e specialmente a coloro che giustamente si preoccupano oggi della legalità, una singolarità: la forma del provvedimento preso per gli istituti tecnici, passati qualche anno prima al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Per essi, nel 1865, con un decreto reale si provvide (ministro Torelli) e fu soppressa la relativa spesa in bilancio e quindi cessò il servizio, pur rimanendo scritto nella legge Casati, che vigeva.

Povera legge, quanto cambiata in ogni passo della nostra troppo ricca legislazione scolastica!

Ora con questi provvedimenti, tolta cioè la Facoltà di teologia (e tale soppressione era, oltre che da altre ragioni, giustificata anche dal fatto che non era frequentata e mancavano e studenti e professori), tolto l'insegnamento religioso dal liceo, dal ginnasio e dall'istituto tecnico, tolto dal quadro degli insegnamenti obbligatori nelle scuole elementari, la scuola laica in Italia fu chiaramente affermata. E lo fu assai prima che in altri paesi, per esempio prima che in Francia, la quale cominciò col Ferry, presidente del Consiglio e ministro dell'istruzione (caso mai accaduto in Italia, dice l'onorevole Nitti!), alcuni anni dopo a porsi questo problema e a determinare nelle sue linee fondamentali la scuola laica, quella cioè in cui non è obbligatorio l'insegnamento del catechismo, non l'insegnamento religioso, non le pratiche di culto.

Quindi è, onorevoli colleghi, che invocare in Italia oggi la laicità della scuola significa pensare a norme di leggi che sono state abrogate da leggi successive, o non avere notizia precisa della nostra legislazione scolastica, o non volerla confrontare con quella di altri paesi, o... cercar altra cosa.

Se prendete il programma della scuola in Germania, trovate che c'è l'insegnamento religioso *obbligatorio*, con due programmi, quello per i cattolici e quello per i protestanti; lo stesso, se ne esaminate i programmi, vedrete che accade nel Belgio ed in altri paesi.

In Italia questa fase è completamente sorpassata: si è creata la scuola neutrale, la scuola che non è turbata da questioni di confessioni religiose, la scuola, che si rivolge serenamente ad un'alta idea morale di insegnamento di doveri e diritti, che non si occupa di nessun insegnamento religioso, che

turbino ciò che è insegnato nella famiglia, la scuola che fa impartire l'insegnamento religioso solo per i figli dei genitori che lo richiedano, in ore fuori dall'orario normale di insegnamento.

L'insegnamento religioso fu tolto dunque dal programma obbligatorio della scuola.

E la scuola aveva raggiunto il principio della laicità, che è una delle caratteristiche dello Stato moderno; ed io non saprei come trasformare il presente stato di laicità della scuola per corrispondere all'invito che da qualche parte della Camera è stato fatto

Il titolo V della legge Casati venne allora (1877) esteso a tutte le provincie, per cui prima, come dissi, non vigea.

La soluzione della *laicità*, ripeto, era raggiunta completamente nella scuola media, nell'Università e nella elementare; restava, come accennerò, da risolvere il problema rispetto al *desiderio della famiglia* che i voti della Camera volevano tenere in grande conto nella scuola primaria. L'articolo della legge del 1877 aveva stabilito il programma di insegnamento obbligatorio per tutti gli scolari.

Il ministro Coppino sul finire del 1877 rispose ai provveditori che si doveva dar l'insegnamento religioso a chi lo richiedeva.

Nel 1877 il comune di Genova lo abolì. E il ministro De Sanctis, succeduto al Coppino (con Cairoli, presidente; Zanardelli, guardasigilli; Baccarini e altri nomi illustri del partito liberale democratico), interrogato il Consiglio di Stato — per la prima volta — non approvò il voto del Consiglio comunale di Genova. Il Mamiani aveva scritto il parere al Consiglio di Stato e lo aveva illustrato in un articolo della *Nuova Antologia*, dove discute la questione filosofica didattica, senza una chiara conclusione dottrinale. Occorreva il regolamento — vigea sempre quello del 1860. Coppino non lo aveva fatto dopo approvata la sua legge.

Solo nel 1888 venne (tornato il Coppino) il primo regolamento, e questo non fece che affermare ciò che era stato nel 1877 votato alla Camera sulla mozione Cairoli, nome caro nel cuore di tutti e che significa certamente ogni idealità alta, liberale e patriottica; non fece che affermare cioè ciò che era nella circolare Correnti, che vigea da 11 anni, e che prescriveva l'insegnamento religioso per i figli i cui genitori l'avessero richiesto. E il regolamento sancì inoltre (e

noto questo perchè l'onorevole Sacchi diceva poco fa che dopo si torna indietro) che il Consiglio scolastico provinciale stabilisse la parte dell'insegnamento religioso da dare in ogni scuola; funzione questa che fu successivamente tolta nel 1895 perchè si vide la difficoltà e a inopportunità di stabilire questo programma, di fare questa partizione da parte del consiglio scolastico per un insegnamento che non è obbligatorio ed investe una materia così difficile a trattarsi.

Si fecero nuove leggi per i maestri: nuovi impulsi domandava la scuola.

Fu nel 1895 pubblicato il regolamento Baccelli, il quale stabilì che il Comune doveva dare l'insegnamento religioso agli alunni, i cui genitori l'avevano chiesto. Scompariva quindi dalla legge italiana anche il programma dell'insegnamento religioso da regolarsi dal Consiglio scolastico.

Era una questione di sentimento, una questione riservata alle famiglie.

Non fu fissato il programma nè dallo Stato nè dal Comune: così, i padri di famiglia erano perfettamente liberi. Il catechismo, giova ricordarlo, non fu mai libro obbligatorio di testo; ed in questa condizione di cose si continuò.

Venne poi la legge dell'insegnamento nelle scuole normali 1896. La Camera ci si fermò pochissimo, un po' di più il Senato. Il ministro Gianturco — cara e compianta memoria — stabilì che non ci dovesse essere nella scuola normale l'insegnamento religioso, non per fare novità, ma perchè non c'era nella legge Casati. Egli non credeva di dover rinnovare nulla in questa materia; invocava una grande, ampia discussione, pur dichiarando che, in cuor suo, avrebbe preferito che l'insegnamento religioso fosse stabilito per tutti, men che per coloro che avessero dichiarato di non volerlo. Ma il regolamento del 1895 diceva perfettamente l'opposto; diceva che occorreva domandarlo, non che occorresse dichiarare che non lo si voleva.

La legge si discusse il luglio 18 6.

Questo ricordo proprio al mio amico onorevole Fani, che non so se sia presente, perchè allora era presidente del Consiglio l'onorevole Di Rudinì. La questione fu risolta in quel senso per la scuola normale, ma fu espresso dal ministro un voto alquanto restrittivo rispetto alle scuole elementari. Però anche il Gianturco dichiarò che era impossibile ritornare alla legge Casati. La que-

stione si affacciò l'anno dopo, con il ministro Gallo, che fece un mirabile discorso in occasione della discussione del suo bilancio. Interloqui, mi pare, fra gli altri, anche l'onorevole Molmenti, il quale desiderava una affermazione che promettesse un ritorno addirittura alla legge Casati, ed il ministro Gallo rispose, come il Gianturco, che era impossibile, dati i tempi, data la coscienza italiana, date le condizioni della scuola e dei Comuni, ritornare alla legge Casati; che, in ogni caso, la legge del 1877 non lo avrebbe consentito, e dichiarò che, pur avendo il più alto e vivo rispetto per l'insegnamento religioso, non comprendeva a che cosa servisse quel grammo insegnamento mnemonico che era la ripetizione del catechismo che i fanciulli spesso non comprendevano, che era di mala voglia insegnato dal maestro. Ciò dissi io pure l'anno scorso. Ad ogni modo, l'onorevole Gallo si contentava del regolamento del 1895 che portava la firma del ministro Baccelli, e dichiarava che non intendeva di modificarlo ma che credeva che le famiglie meglio potessero provvedere a loro volta, integrando la deficienza di questo insegnamento colla parola della madre o colla autorità della Chiesa quando non veniva dato nella scuola.

E così la questione fu chiusa per allora.

Chi la riprese? Non io certamente, che sono accusato (e molti qui me lo hanno detto) di avere pensato a rifare il regolamento per disturbare la tranquillità di tante persone, provocando un movimento che del resto ha avuto per risultato questa nobile, alta discussione nel Parlamento, la quale, come tutte le discussioni di libertà, e di scienza, in cui tutte le intelligenze possono affermare la loro opinione, recherà certamente utili frutti.

Nel 1902 (ci sono sempre spiriti sottili che interpretano, studiano e discutono sulle leggi) il Comune di Milano, fece il noto ricorso, opponendosi a dare l'insegnamento religioso a quei fanciulli i cui padri lo richiedevano, e dichiarando che la legge lo aveva tolto, che era questione finita e che, come non era obbligatorio per gli scolari, non era obbligatorio neppure per i comuni. Si andò al Consiglio di Stato, il quale decise, nella sua prima sezione, come ricordò l'onorevole Salandra nel suo bellissimo discorso, quasi volesse dire che io avevo dimenticato che dopo la decisione della prima sezione doveva venire quella delle sezioni riunite. Il Consiglio di Stato, dicevo, diede quel

parere (8 maggio 1903) che fu pubblicato in tutte le riviste giuridiche, che è noto a tutti ed è inutile che io riferisca. L'Alto Consesso concludeva che i comuni non avevano l'obbligo di dare questo insegnamento, ma finchè durava il regolamento 1895 si doveva applicare perchè doveva essere rispettato; invitava poi il ministro a fare un regolamento che fosse in relazione con la legge. Diceva che l'articolo 3 era contrario alla legge abolitiva dell'insegnamento religioso e non poteva imporre ai comuni l'obbligo di impartirlo. La Sezione sentiva anzi il dovere di richiamare l'attenzione del Ministero sulla necessità di armonizzare su questo punto così delicato il regolamento dell'istruzione elementare con la legge sull'istruzione obbligatoria.

Il Ministero provvide.

E fu subito da una Commissione studiato e preparato il regolamento.

Questa Commissione, composta di autorevoli persone, tra le quali il senatore Todaro, presidente, ed il nostro collega Manna ed altri tecnici noti e versati nei problemi scolastici, elaborò il regolamento, che non più conteneva l'articolo 3, perchè la Commissione disse: ormai accettiamo il parere del Consiglio di Stato. Veda il ministro.

Questo regolamento, che comprendeva quasi 300 articoli, fu mandato al Consiglio di Stato il quale, a Sezioni riunite, lo approvò (si noti) il 26 novembre 1903, riconoscendo che corrispondeva al voto espresso dalla prima sezione. E non faceva in proposito che una osservazione, di cui ho tenuto gran conto, quando ho preparato il regolamento. E l'osservazione era questa: pareva da un articolo di quel regolamento che il comune non potesse dare altri insegnamenti oltre gli obbligatori della legge del 1877, ed il Consiglio di Stato richiamò subito il Ministero su questa disposizione, non accettandola.

Dunque il regolamento era stato fatto nel 1903. Ma siccome fu mandato alla Corte dei conti prima che ci fosse il parere del Consiglio di Stato, la Corte lo rimandò. E poichè c'era stata la crisi, per la malattia dell'illustre Zanardelli, e poichè venne subito allo studio il progetto di legge dell'onorevole Orlando che completava la legislazione delle scuole elementari con norme provvidenziali, con un aumento di dotazione, con una più lunga durata dei corsi, si aspettò la legge per il nuovo regolamento. La legge venne nel luglio del 1904, e fu

nominata dall'onorevole Orlando una Commissione nel 1904, e fu rinominata, ampliandola e suddividendola dall'onorevole Bianchi (1905), perchè proponesse questo atteso regolamento generale.

La Commissione fece il regolamento. (Vi erano persone egregie e colleghi nostri della Camera). Esso fu finito nel gennaio 1906. Erano ormai da allora passati altri ministri, De Marinis, Boselli, Fusinato, quando sono venuto io alla Minerva ed ho trovato tuttavia aperta la questione. Ed ho trovato qualche cosa di più: che cioè il Consiglio di Stato era spiacente di dover dare ripetuti pareri su tale materia, tanto che già in uno di questi pareri aveva avuto parole amare, si può dire, per il Ministero.

« Il Consiglio di Stato », così al 1° luglio 1904 « ritiene necessario che intervenga una decisiva soluzione ministeriale (senta, onorevole Sonnino: *ministeriale*) per impedire questo anormale stato di cose ». E poi diceva: « Pare che con queste richieste, il Ministero spera che le Sezioni unite possano modificare i precedenti pareri, forse nel senso da lui desiderato ».

Ora io per parte mia non aveva nulla da desiderare.

Le due Commissioni Orlando e Bianchi avevano finito il loro lavoro pel regolamento fin dal gennaio 1906: era passato un anno, si doveva decidere: molti Comuni avevano fatti ricorsi: molti prefetti insistevano.

Avevo studiato la questione appena nominato ministro, perchè sapeva che c'era o ci doveva essere una mozione dell'onorevole Bissolati. Avevo visto le difficoltà, mi ero associato alle conclusioni ed osservazioni, ed alla interpretazione delle leggi del 1859 e 1877 date qui con la solita maestria e chiarezza dal ministro Orlando, mio predecessore non immediato ma in due o tre Ministeri innanzi. E lo dichiarai alla Camera, in un discorso che è stato ricordato qui da parecchi oratori (ed anche oggi per bontà sua dall'onorevole Sonnino) col quale però nessuno ha potuto trovarmi in contraddizione, perchè affermai allora che pensavo che si dovesse fare un regolamento per cui i Comuni non fossero obbligati a dare questo insegnamento, quando non erano disposti ad accogliere le domande dei padri di famiglia.

E dissi che si poteva provvedere non per legge poichè la legge c'era: quella del 1877. La questione era stata posta qui nel 1904 dall'onorevole Bissolati e riscossa dall'ono-

revole Riccio che ne aveva fatto oggetto di una interpellanza, criticando (1905) il ministro che non decideva.

Io aveva già dato nel 10 maggio 1907, — discutendo il bilancio e spiegando come intendvo l'insegnamento religioso — la mia chiara risposta; ed ho provveduto secondo quella risposta che corrispondeva appunto alle dichiarazioni fatte nel 1904 dal mio predecessore, onorevole Orlando. Anzi all'onorevole Santini, che mi aveva interrotto quando replicavo su questo argomento, perchè voleva una legge, risposi che non credeva fosse necessaria una legge. C'era.

Dunque per parte mia ho adempiuto al mio dovere ristudiando e presentando il regolamento, e presentandolo in quella forma, che corrispondeva perfettamente alle dichiarazioni che io avevo fatto alla Camera. Ed il regolamento è andato al Consiglio di Stato. E — si badi — era una necessità il farlo, questo regolamento, non solo per risolvere questa questione, sulla quale vi ho dimostrato come insisteva, e con quali severe parole, il Consiglio di Stato stesso, ma perchè bisognava provvedere ad applicare la legge del 1904, a creare tutte le istituzioni che seguono il corso tradizionale della scuola elementare secondo la legge del 1877 e stabilite dalla legge del 1904; perchè bisognava provvedere ai pagamenti ai comuni, ai sussidi complementari pei maestri, fare insomma tutta un'opera che interessa immensamente e urgentemente la scuola.

Io mi ero subito accinto, pubblicando per riguardo agli interessi dei Comuni e dei maestri la *parte finanziaria* del regolamento, fino dal settembre 1906, poco dopo nominato ministro. E fu bene; così che oggi si sono già pagati 28 milioni di contributi ai Comuni pei maestri e si sono istituiti i corsi delle scuole popolari, si sono create ben mille scuole nelle frazioni di campagna a carico dello Stato.

Bisognava fare il regolamento generale per dare unità e impulso alla scuola e render efficace, serio l'obbligo dell'istruzione e combatter l'analfabetismo.

È molto necessario avere ormai un testo unico delle leggi per le scuole elementari, (e vi attendo), ma necessarissimo è avere il testo unico del regolamento che è assai più facile di fare che non il testo unico di una legge così tormentata, cambiata, e trasformata, com'è la legge Casati di cui pochissime parti restano veramente integre.

Non fu dunque un regolamento prepa-

rato, come onorevoli colleghi ed amorevoli critici hanno detto, alla vigilia della discussione della mozione Bissolati.

Era andato al Consiglio di Stato sin dall'ottobre, credo, quando il Consiglio di Stato riprende, dopo l'estate, le riunioni generali.

Era preparato da lungo tempo, comprende più di 300 articoli e non era certo predisposto per questa discussione. (*Commenti*).

Il Consiglio di Stato ha dato il parere nel dicembre, ritornando al suo antico concetto espresso nel 1878, dopo che fu interrogato per il caso di Genova. Ha cambiato giurisprudenza.

Così che per provvedere, secondo avevo qui nel maggio 1907, dichiarato che i comuni non fossero obbligati a dare l'insegnamento, quando la maggioranza dei consiglieri non è disposta ad accogliere questo principio, perchè la legge del 1877 aveva tolto l'obbligo dell'insegnamento religioso nelle scuole, ho dovuto porre le norme in conformità.

Rimaneva questo un insegnamento facoltativo per gli alunni e per le famiglie, e bisognava stabilire come il comune dovesse provvedere quando gli veniva richiesto dai genitori.

Gli esempi delle modificazioni fatte già in precedenza con i vari regolamenti (1860, 1888, 1895) mostravano che si era cercato successivamente di trovare una norma di adattamento alle condizioni poste dalla legge e di dare sempre più chiaro alla scuola il suo carattere non confessionale, ma italiano, liberale, rispettoso di tutte le credenze.

E provvedendo per regolamento io ho seguito l'esempio dei miei predecessori; ho fatto ciò che in questa materia sempre era stato fatto; il Correnti, anzi, lo dissi, l'aveva regolata con delle semplici circolari.

Si domanderà: ma quale è in materia la condizione di fatto?

Non si hanno notizie precise di ciò, o non si hanno notizie recenti. Un'indagine statistica fu fatta fare nel 1897 dal compianto Gianturco, e da quella statistica risultava che sopra 49 mila e ottocento scuole si era impartito l'insegnamento religioso in 33 mila; che non si era impartito in circa 17 mila; che su due milioni e 300 mila alunni delle scuole, un milione e 500 mila avevano assistito a tale insegnamento religioso; mentre 759 mila non vi avevano assistito.

Su 8258 comuni che risposero alle domande fatte direttamente ai sindaci, come per un *referendum*, 5976 davano a chi lo chiedeva l'insegnamento religioso; 2282 no.

Molto influiva, lo si è visto, il modo col quale i regolamenti scolastici comunali richiedono la domanda dei genitori. Cambiata la firma cambiano le cifre. A Roma in 36,000 scolari solo per 4,000 l'anno scorso chiesero i genitori l'insegnamento religioso nelle scuole del Comune.

E se veniamo a un problema più delicato: come l'avevano chiesto i genitori, con la formula del regolamento del 1895, o con le norme della legge Casati, che in qualche luogo si erano credute ancora vigenti. Si può rispondere che era stato espressamente chiesto l'insegnamento religioso, allora, su 2 milioni e 300 mila scolari, solamente per 636 mila; che avevano dichiarato recisamente, cioè con domanda scritta di non volerlo, 14 mila; mentre il resto aveva seguito l'insegnamento religioso, perchè era dato nelle scuole e nessuno aveva fatto la domanda, nè per averlo, nè per respingerlo.

È risultato anche (e questa notizia può servire per le cose che verrò dicendo dopo) che i maestri i quali avevano dato l'insegnamento religioso erano 11 mila e le maestre 20 mila e in grandissima maggioranza laici (solo 2,600 religiosi); che pochissime persone erano state chiamate, non pertinenti alla scuola, a dare l'insegnamento religioso. Infatti persone estranee al corpo magistrale chiamate col consenso del Consiglio scolastico erano 480 solamente, in confronto ad un numero così rilevante di insegnanti! Questa è l'unica notizia del 1897, la quale si è venuta cambiando col tempo, perchè si è andata sempre più estendendo la norma fissata dal regolamento, che cioè l'insegnamento religioso si dà quando è richiesto e non si domanda la dichiarazione di non volerlo, come era nel 1859.

Ora veniamo alle critiche del regolamento nuovo.

L'onorevole Sonnino ne ha criticato la legalità (vuole una legge, e così altri e l'onorevole Sacchi) ma ne ha accettato il contenuto, salvo in un punto solo, sul quale verrò ragionando. E siccome egli ha riassunto quasi tutte le critiche, mi rivolgerò più specialmente a lui, comprendendo in ciò che egli ha detto le critiche e le osservazioni opportune ed acute che mi sono state fatte da tanti altri colleghi.

A coloro che, come gli onorevoli Came

roni, Falconi, Stoppato e altri, invocano il ritorno alla legge Casati, debbo rispondere che la legge del 1877 ha cambiato tutto il sistema e debbo attenermi alla legge nuova.

La legge del 1877, come abbiamo detto, ha posto l'insegnamento facoltativo per gli scolari.

Non è più il primo degli insegnamenti obbligatori stabiliti dalla legge, come era secondo la legge Casati: è scomparso dal programma obbligatorio della scuola ed è rimasto un insegnamento che si dà ai fanciulli i cui genitori lo chiedono. Ora bisogna regolare questa materia.

Il Consiglio di Stato aveva detto (Dicembre 1907) che occorreva rimettere l'articolo, perchè senza questo articolo si sarebbe ritornati, con diversa interpretazione, alle regole della legge del 1859.

Bisognava dunque trovare una rispondenza nel regolamento nuovo con le condizioni votate dalla Camera nel 1877, con le discussioni che si erano fatte allora.

A che cosa dovevo io pensare? Ai voti che la Camera aveva dato. Come dovevo applicare il regolamento? Secondo gli esempi precedenti. Quale inconveniente evitare nell'interesse della scuola? La lotta nei comuni che non obbedendo dovevano essere sciolti.

Se, vigente la legge del 1859, era stata approvata dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e applicata in tutta Italia, fino al 1877, la circolare Correnti, del 1870, che cambiava radicalmente le norme della legge stessa, facendo l'insegnamento semplicemente facoltativo, e visto anche il parere del Consiglio di Stato dato nel 1903, a me è parso che fosse opportuno richiamare le norme del regolamento del 1895 modificandole nel senso che possa il comune dare l'insegnamento religioso affidandolo ai maestri, *si noti*, i quali accettino di impartirlo. Perchè è rimasto sino ad oggi lo sconcio di maestri elementari, più o meno obbligati, o per desiderio di non perdere un piccolo compenso o per paura di inimicarsi le amministrazioni comunali, a dare questo insegnamento del quale non avevano e non hanno la piena convinzione, e che anzi qualche volta non corrispondeva e non corrisponde alla loro fede. Il cardinale Capecepatro, citato qui varie volte, ha scritto parole severe contro il modo onde viene insegnato il catechismo nella scuola. Ed è giusto; non è ufficio di maestro insegnare contro voglia, senza convinzione la religione, specie poi insegnare i dogmi del catechismo.

I maestri tedeschi, i quali sono obbligati a dare nelle scuole l'insegnamento religioso, — o cattolico, o protestante secondo le confessioni, — hanno tenuto due anni sono un congresso a Brema in cui domandarono al Governo germanico che li liberasse da quest'obbligo che non rispondeva alle loro convinzioni, perchè non si sentivano di insegnare cosa che non era nella loro coscienza e nella loro fede. Un tale voto, fatto con grande sobrietà e solennità, ha molta importanza, e l'ho seguito. E a questo proposito ricordo il discorso fatto qui nel 1877 appunto dall'onorevole Cairoli.

L'onorevole Cairoli stava per la tesi che sosteneva allora il nostro illustre Presidente onorevole Marcora, ma esaminava le condizioni dell'Italia, considerava la diffusione intima e sana del sentimento religioso, di cui anche uno scienziato positivista, come l'onorevole Bianchi, ieri ci spiegava la formazione, e la funzione nella massa sociale; e Benedetto Cairoli ammoniva: — badate a questo vostro insegnamento; il risolino scettico che compare sulle labbra di un maestro di scuola fa assai più danno ai fanciulli che il non avere nella scuola nessun insegnamento religioso. La madre provvede meglio assai, nel suo sano e affettuoso intuito. —

Ora i maestri al Congresso di Brema hanno osservato al Governo del loro paese la stessa cosa detta allora dall'onorevole Cairoli con alta nota di idealità, quella stessa che ispirava all'onorevole Fradeletto la sua eloquente parola.

Dunque ho modificata la prima parte dell'articolo del regolamento del 1895 mettendovi, d'accordo con i miei colleghi, le parole « ai maestri che l'accettino »; e poi ho accolta quella formula che qui è stata criticata da quasi tutte le parti, da pochi accettata, e difesa come liberale e sana oggi, meno che in un punto, dall'onorevole Sonnino il quale diceva, incominciando il suo importante discorso, che avrebbe finito per trovarsi in disaccordo con tutti, come press'a poco è capitato in questo singolare caso a me.

Come ho detto, le norme del regolamento, così bene difeso dall'onorevole Valli, sono state ispirate ai voti emessi dal Parlamento; io non volevo nè creare nè inventare; volevo soltanto seguire i voti che il Parlamento aveva emessi nelle due occasioni in cui aveva discusso di questa materia, cioè nel 1874, non obbligo pei comuni, e nel 1877, non obbligo pei fanciulli.

Non obbligo ai comuni!

Si dice che il regolamento, nella seconda parte, con la domanda che i padri di famiglia possono rivolgere al comune per avere l'insegnamento religioso, provocherà lotte. Ora chi è stato alla Minerva sa che queste lotte già esistevano ed esistono perchè vi sono assai spesso comuni che si rifiutano di dare l'insegnamento religioso. Ha cominciato Savona, poi è venuta Genova, poi Milano, e poi altri grossi comuni; seguono continuamente piccoli comuni che, gravitando come satelliti intorno alla politica dei maggiori, li imitano emettendo voti che mandano al Ministero, citando sempre il parere del Consiglio di Stato (1903) che invita il Ministero a fare un regolamento conforme alla legge. Quindi la lotta non si crea, perchè essa esiste. Qualcuno anzi ha persino ricorso alla IV Sezione.

E ora vengono Roma, Padova, Verona, ecc. Di Bologna già vi dissi: non c'è da lunghi anni l'insegnamento religioso, malgrado il vario colore politico delle amministrazioni.

Signori, pensate alla condizione dell'oggi; un Consiglio municipale rifiuta di dare l'insegnamento religioso e quando la questione è posta così, la lotta è già aspra; ci saranno sotto alti ideali di fede, ci saranno magari questioni municipali, ci saranno sotto interessi o inimicizie personali o di famiglia e via dicendo; comunque sia, la lotta diventa aspra, si ricorre al Consiglio scolastico, al prefetto, al ministro, ecc., ed il comune finisce per essere sciolto perchè non obbedisce ad un articolo di regolamento ed alle sanzioni della legge.

Allora si fanno le elezioni e la lotta si fa più acre; se vince la stessa maggioranza, mantiene l'abolizione dell'insegnamento religioso. Viene il Commissario regio che ordina l'insegnamento religioso; torna la maggioranza dopo tre mesi e lo proibisce, e così via. Ed è questa la pace che secondo alcuni oratori, col nuovo regolamento si viene a turbare nel comune?

Dove non esiste tale lotta perchè deve nascere? Sarà uno sforzo effimero — ora — per passioni politiche, ma presto cesserà. Le molte schede di proteste che ho ricevuto non mostrano se non uno sforzo momentaneo. Raramente vi è luogo d'origine e le firme in molte schede sono scritte da una stessa mano.

Ma la norma nuova se non rappresenta la piena pace, (e, per la libertà, si sa che

piena pace non sarà mai in queste questioni) evita le discordie nel Consiglio comunale. Ma, quando questa votazione non sia conforme (e oggi due o tre padri di famiglia soli bastano per fare sciogliere un Consiglio comunale) alla domanda; quando la decisione, la risposta della maggioranza del Consiglio non sia conforme ai voti dei padri di famiglia, essi sanno che possono provvedere all'insegnamento religioso egualmente, a loro cura e spesa; e non possono lamentarsi come d'un mancato riguardo al loro sentimento religioso, all'interesse che hanno per i loro figli, e per le loro famiglie.

Dall'altra parte, le lotte municipali saranno meno aspre: perchè tutti sanno che questa questione non potrà essere il pomo della discordia per gli interessi municipali.

Ho dimostrato che le lotte non si creano: perchè le lotte già ci sono, e vive, e continue e crescenti come risulta da un lungo elenco di comuni. Qualche volta si può indugiare, per aspettare il parere del Consiglio di Stato; ma poi si deve provvedere e risolvere. Ora, una volta che il Consiglio comunale abbia risposto, la questione può essere con temperanza e con dignità risolta, senza inasprire la lotta sopra un argomento di questo genere: argomento che, nella storia d'Italia, non ha mai inasprito le masse, ma che può, nella piccola vita locale, suscitare attriti e rancori i quali turbano anche gli interessi della scuola che debbo avere sommanente a cuore.

Si è detto: sta bene; ma ci sono le aggiunte. E si è detto, specialmente da questa parte (*Accennando all'Estrema sinistra*) della Camera, che si metteva il catechismo nelle scuole; e che, dove i comuni accettavano di dare questo insegnamento, si facevano due qualità di scolari.

Si mette il catechismo nelle scuole? Veramente, non ho capito questa tesi; mi pare una tesi di occasione nella bella oratoria di qualche discorso. L'insegnamento religioso, purchè lo vogliano solo alcuni padri di famiglia, oggi è obbligatorio per il Comune anzi *per tutti i Comuni*: non è vero, onorevole Comandini? Il Comune lo deve impartire; magari lo darà male, se lo fa per dispetto. Col nuovo regolamento, lo metterà, se crede; se no, non lo metterà. E allora ci penseranno i padri di famiglia.

L'onorevole Comandini dice: avrete due qualità di scolari. Ma queste ci sono assai più oggi; ed anche sono visti con minore

simpatia: perchè una qualità di scolari rappresenta magari... una crisi municipale...

COMANDINI. Per questo, siamo per una soluzione molto netta e precisa.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Allora non mi dica che si fa un passo indietro nella via della libertà.

COMANDINI. In confronto alla legge del 1877 è un passo indietro...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevole Comandini, la legge del 1877, come è stata interpretata sempre e come l'ha interpretata lo stesso autore suo, l'onorevole Coppino, con Cairoli presidente del Consiglio nel 1878, come si applica da 30 anni, obbliga sempre il comune; il nuovo regolamento che io ho sottoposto alla sanzione sovrana, non obbliga più, e segna invece un progresso. Ella non può, non deve negarlo.

L'onorevole Berenini, esagerando, parmi, la tesi dell'onorevole Bissolati, voleva negare ai padri il diritto di dar l'insegnamento, o l'idea religiosa ai figli: ma non sono tesi dei nostri tempi! Tanto sforzo occorre per togliere la libertà dell'ignoranza, tanto dobbiamo lottare contro l'analfabetismo, che non si deve cercar nemici alla scuola popolare.

L'onorevole Comandini dice: avrete due insegnamenti. E, pronunziando periodi mirabili della sua calda eloquenza, ha dimostrato qui come ci possa essere un maestro che insegni agli scolari la legge del dovere, quale legge che viene da Dio con sanzioni ultramondane, ed un altro che insegni che la legge del dovere deriva dalla necessità della convivenza sociale di questo misero essere, che è nato, migliaia di secoli or sono, in condizioni infelici, che si è sviluppato a poco a poco, che ha acquistato il senso della morale per milioni di esperienze ereditarie, pensando, e quasi riflettendo la propria personalità in quella degli altri e restringendo i propri egoismi, per riflesso degli egoismi e dei bisogni degli altri.

Onorevole Comandini, quando lei parlava, mi pareva di essere ai nostri begli anni dell'Università di Bologna, allorchè il professore Acri partiva dalla prima tesi ed il professore Sergi rispondeva partendo dalla seconda.

Che io sappia, la filosofia della morale e la filosofia e la critica della religione non si fanno nelle scuole elementari italiane. Il maestro italiano ha troppa coscienza e troppo carattere (Oh! oh! *su parecchi banchi*)

e troppa cognizione del suo ufficio.. (*Commenti animati*).

Ma tale deve essere il maestro, onorevoli colleghi, degno del suo nobile ufficio.

Vi sono 80 o 70 mila scuole in Italia, onorevole colleghi, alcune non funzionano regolarmente, ma la maggior parte di esse funziona felicemente ed è condotta da persone conscie dei loro doveri, responsabili di quello che fanno e saranno chiamati al dovere qualora ne uscissero fuori.

E poi oltre a questa critica si è fatta la questione su l'uso dell'aula, chiamandolo, come ha fatto anche l'onorevole Sonnino poco fa, una coda che si è aggiunta, alla quale però egli non si oppone, per quanto dissenta su di un altro punto del nuovo regolamento.

Io sono rimasto stupito di questa ricerca della paternità della seconda parte dell'articolo del nuovo regolamento.

Sono state fatte le considerazioni più argute, più acute e fantastiche: c'è l'onorevole Bizzozero che l'ha vista arrivare dall'Inghilterra, con un treno; c'è chi l'ha vista arrivare dalla bella discussione che fu, sul bilancio mio, fatta alla Camera dal collega Bertolini: c'è chi l'ha vista giungere da altre parti e con vari significati e tendenze.

Ora debbo dire alla Camera che è vana questa ricerca della paternità, perchè non c'è padre più chiaro, più noto e famoso al mondo per questa questione dei locali scolastici.

L'autore della legge per la scuola laica in Francia, il Ferry, Presidente del Consiglio e ministro dell'istruzione, — perchè in Francia è capitato questo, contrariamente alla tesi dell'onorevole Nitti — l'ha proposta nel suo progetto di legge per l'istruzione obbligatoria e quindi laica, (come da noi nel 1877) del 1880: l'ha difesa per due anni, l'ha giustificata dalle critiche, ed io ho qui una parte del discorso da lui pronunziato nella tornata del 23 dicembre 1880, che non leggo, perchè mi basta averlo rammentato.

Egli diceva che era una concessione alle idee liberali, necessaria, per considerazioni di opportunità, perchè non si inimicassero alla scuola coloro che dalla scuola, che è fatta per il popolo, debbono profittare. Era (diceva) la consuetudine adottata dai legislatori in paesi che circondano la Francia, cioè Olanda, Belgio ed Inghilterra. E anche agli Stati Uniti, dovunque il principio della

neutralità della scuola è stato proclamato, c'è stata tale riserva.

Sono discorsi e idee così note, così diffuse nel mondo scolastico, che è inutile insistervi sopra, perchè si sa che mirano a rendere il principio dell'obbligatorietà della scuola più simpatico, a rendere migliore la sua funzione.

La Commissione francese, voleva allora estendere l'idea del Ferry. E come mai quello che dà carattere di scuola laica in Francia, dovrebbe avere un diverso significato da noi?

L'origine della norma è proprio nei riguardi che si debbono ai padri di famiglia che chiedevano nella scuola l'insegnamento religioso, e nella funzione che ha la scuola. Nel nostro diritto scolastico l'edificio scolastico è fatto per la scuola ed è solo per essa.

Lo stesso municipio non ne può profittare per funzioni che sieno estranee alla scuola, ed occorre, in caso eccezionale, il consenso dell'autorità scolastica.

Ma, si dice, c'è un altro difetto in questo provvedimento che molti hanno criticato; e l'onorevole Sonnino oggi ha riassunto le critiche fatte nei giorni precedenti.

È la questione della patente. Si è detto che col vecchio regolamento il Comune può indicare come maestro persona di sua fiducia, mentre adesso quando sia intervenuto il voto contrario municipale allora dà norma la seconda parte del provvedimento segnato nel regolamento nuovo, che richiede la patente per chi sarà chiamato dai genitori come insegnante di religione.

Perchè questo dualismo, perchè questo criterio diverso, perchè questa anormalità, mi ripeteva oggi l'onorevole Sonnino, perchè questo atto di sospetto e di diffidenza che può turbare la scuola?

Per una ragione molto semplice: nella scuola, quando per questo insegnamento è intervenuto il voto contrario del Consiglio comunale, dal momento cioè che è l'autorità scolastica che ordina l'uso del locale, non può entrare che un maestro. Non perchè il maestro abbia in sé la competenza dell'insegnamento religioso, — chè nella scuola normale non si insegna la religione come non si insegnava con la legge Casati, — ma perchè il maestro colla patente ha studiato la pedagogia, ha imparato come s'indirizzi l'animo e come si arrivi alla mente dei fanciulli.

SONNINO SIDNEY. Col catechismo

c'entra poco la pedagogia. (*Conversazioni — Commenti*).

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Già, osservo, non è obbligo di catechismo! Allora, se non vi piace la ragione pedagogica e didattica, dirò un'altra ragione (*Rumori a destra*) e la dirò specialmente agli uomini di quella parte della Camera, (*a destra*) che qui hanno continuamente invocato il ritorno alla legge del 1859.

Io me ne appello a tutti coloro che conoscono la legge del 1859, e chiedo se essa non abbia stabilito che l'insegnamento religioso nella scuola, allora e fino a quando continuò, dovesse essere dato dal maestro. Solo il maestro dava l'insegnamento religioso; e badate, onorevoli colleghi, anche nella legge Casati la scuola normale non aveva l'insegnamento religioso: questo non era compreso nel programma della scuola normale.

Dunque io così facendo, mi attengo alla legge Casati. La legge Casati ha riconosciuto al parroco solo il diritto dell'esame (*È vero a sinistra*) per coloro che volevano l'insegnamento religioso, ma solo il maestro dava questo insegnamento (*Commenti*). Dunque siamo nella piena legalità. (*Commenti animati — Approvazioni vive a Sinistra*).

PRESIDENTE. Si riposi, onorevole ministro: la seduta è sospesa per alcuni minuti. (*La seduta è ripresa alle ore 17,15*).

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli colleghi.

Onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ha facoltà di riprendere il suo discorso.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli colleghi, sarò breve, aggiungerò ancora pochissime parole, per non abusare troppo dalla vostra gentile attenzione, ed anche perchè il discorso dell'onorevole Sonnino ha ridotto la opportunità di dimostrare come questa soluzione, che è stata data nel regolamento nuovo, sia ispirata ad un alto concetto di libertà, per modo che nè gli scolari sono obbligati ad un insegnamento nel quale le loro famiglie non consentono, nè i maestri a darlo quando esso non corrisponde pienamente alla loro coscienza ed alla loro fede. Nè sono più obbligati i Comuni, i quali potrebbero trovare nel problema, così alto e sereno, della scuola un'occasione di dissensi e di lotte, e non un argomento di concordia e non una causa di progresso e di miglioramento.

Ho detto or ora: perchè un maestro?

E che cosa farà il maestro? Farà secondo coscienza e secondo l'esperienza gli detta per essere inteso dai fanciulli.

Il maestro illustrerà quelle idealità assolute che la civiltà di tanti popoli ha fissato in sublime insegnamento. Non c'è l'obbligo del catechismo. L'insegnamento religioso quando è obbligatorio è dogma rigido inesorabile: quando è libero è serena sublimazione delle più squisite idealità umane. La parola, la lettura, l'esempio, le parabole del Vangelo, la Storia Sacra illustrata nei quadri dei nostri grandi pittori; ecco la scuola data liberamente dai padri di famiglia — pochi o molti — ai loro figli e ai loro cari.

Ci domandiamo quindi: come può essere un passo indietro liberare il Comune da un obbligo assoluto che non ben chiaramente la legge imponeva; i maestri da un dovere penoso; la scuola dalla profanazione dello scetticismo; ed il consentire alla famiglia che ai fanciulli sia data la possibilità di avere in un'aula della scuola un insegnamento così elevato? Chi non lo desidera, non lo chiede e non lo segue. E se i padri sbagliassero nella scelta, o, chi è scelto, male operasse, il Consiglio scolastico provinciale farà sorvegliare l'insegnamento appunto perchè dato nella scuola italiana non può essere contro le leggi e la storia e la coscienza italiana.

I genitori hanno chiesto al comune un maestro, e se il comune nega per la sua convinzione, essi lo scelgono e gli affidano nella scuola i figli. Il maestro è così un soldato dell'idea italiana. Egli dirà ai suoi scolari l'idea della patria e del lavoro e la collegherà con Dio. Ma stia sicuro, onorevole Comandini, in quelle scuole volontarie e in quell'insegnamento pure volontario, non vi sarà dissidio tra le verità fondamentali. E chi insegna può essere la maestra!

La maestra? Sì, ma a chi si fa scuola? a bimbi di sei anni. Ed è in questa scuola che si discutono gli alti problemi di filosofia? Si fa la critica alla religione?

Quando parlava l'onorevole Comandini di teorie scientifiche in contrasto con teorie morali, dell'assoluto del dogma, e del relativo della conoscenza, dell'immutabilità dell'idea religiosa e della perenne evoluzione dell'idea scientifica, quella scolpita nella bontà del cuore, questa stampata nelle mutabili pagine del libro, io seguivo la sua calda eloquenza, ammiravo; ma pensavo, e scusino, se lo ripeto: questo è il li-

ceo, questa è l'Università, non la scuola primaria. Il maestro che insegna l'abbaco, l'alfabeto, la nozione dei pesi e misure pone ai ragazzi tali questioni filosofiche? Non potrebbero seguirlo.

Farebbe assai male, e come i fiori precoci o mostruosi coltivati nelle serre rovinano talora la pianta, così questo sforzo precocemente avvizzisce e stanca le picco e anime infantili.

Vi saranno, si dice, due qualità di scolari.

Ma ci saranno sempre quelli che dalla famiglia apprendono e quelli che non apprendono. Vedete la riforma proposta in Inghilterra con l'*Education-bill* — tanto discussa. Che cosa dice l'articolo terzo?

Che i genitori potranno portare a scuola i figli dopo l'ora dell'insegnamento religioso che si riduce poi alla lettura della Bibbia.

Ecco nella più moderna e non ancora attuata riforma della scuola elementare, invocata dai liberali, ciò che può accadere in assai minor grado di noi. Là è invocato come liberalissimo, qui si è osteggiato.

Vi è nel Vangelo una parola che mi permetto di ricordare: « Quando il vostro figlio chieda del pane non gli daresti un sasso; quando chieda un pesce non gli daresti un serpente! » Io credo che non ci sia peggior consiglio che dare alla piccola generazione che vi chiede il pane dell'anima un nutrimento che non risponde ai sinceri ed intimi bisogni della natura religiosa. Io credo che la religione non può imporsi né insegnarsi come una formula scolastica e mnemonica. Essa deve rispondere a un bisogno spontaneo e tanto più spontaneo quanto male soddisfatto con una falsa nutrizione.

La scuola italiana dalla elementare alla superiore universitaria, è laica. Su questo non possiamo discutere. Nelle scuole complementari abbiamo la morale civile.

La mozione Bissolati fissa una tendenza mai prevista nelle nostre leggi o discussa dal nostro Parlamento. Nasce da un sentimento ateo, e pone la morale, di cui sente il bisogno e onora le finalità, nella scienza e nella sociabilità. Non è la scuola laica, neutra e liberale italiana. È un'altra, anti-religiosa *a priori*.

Si doveva seguir altra via, dissero molti.

Potrei osservare a coloro che mi hanno fatto l'obiezione che, meglio del voto della maggioranza del Consiglio comunale, gioverebbe il *referendum*, che non credo sia materia di *referendum*, e che soprattutto, dato

il *referendum*, la minoranza dovrebbe sempre essere vinta dalla maggioranza. Ma in questo campo non ci debbono essere nè vinti nè vincitori: con la soluzione proposta chi ha siffatto desiderio di dare l'insegnamento religioso ai propri figli può trovare in un'aula della scuola, in una persona scelta, eletta, degna dell'ufficio, il sodisfacimento alle legittime aspirazioni.

Io, o signori, vi ricorderò ciò che diceva una illustre personalità, il Villari, quando fu incaricato nel 1888 di fare i programmi per le scuole elementari, insieme col Gabelli, il quale fu sempre dubitoso intorno al problema dell'insegnamento religioso, e che pur non vedendone l'efficacia, non si sentiva la forza di proscriverlo, perchè avrebbe creduto di offendere molta parte della popolazione italiana. Diceva il Villari: « La forza della nostra scuola elementare non è molta, non ha secoli di esistenza come la tedesca, non tiene le sue radici nell'indefettibile bisogno umano di credere, non è opera della famiglia, non è figlia di tradizioni e di costumi. Imposta, anzichè nata, dalla rivoluzione in nome di bisogni civili, che non tutti riconoscono, essa porta i segni di una duplice debolezza, l'età giovanile, il costringimento, con cui venne al mondo... le speranze esagerate e le esagerate disillusioni ».

Ora, onorevoli colleghi, sono passati parecchi anni da quando l'illustre uomo scriveva queste parole al ministro, che gli aveva commesso il delicato incarico.

La nostra scuola è assai rafforzata nel suo ordinamento, è stata confortata da nuove leggi e da providenze successive, e da mezzi notevoli, è frequentata da ogni classe della popolazione italiana, è amata dovunque e progredisce e si diffonde dovunque il popolo la comprende e desidera di farla centro della vita del paese, di migliorarne la condizione, di condurla ad un progresso sempre più elevato.

Ed ora penetra nei paesetti dell'Italia meridionale e centrale, e molte scuole lo Stato ha in questo anno create nelle sparse e misere frazioni. E io ne sono lieto.

La scuola italiana dal 1877 ha veramente seguito le tradizioni del pensiero italiano dello Stato, laico, incompetente, che non ha mai voluto essere banditore di filosofie o di teologie, ma solo banditore dell'insegnamento educativo, di tutto ciò che forma la coscienza e che prepara non il cattolico o il protestante o l'israelita, ma il galantuomo,

come diceva Massimo D'Azeglio, di tutto ciò che avvia per la grande strada del bene.

Essa si piega amorevole ai bisogni del nostro popolo, cede alle esigenze locali; anche con la scuola popolare, che ultimamente vi abbiamo aggiunto come utile svolgimento, essa è ottimo strumento del progresso e della educazione civile.

Ho sentito chi la vorrebbe ricondurre ad uno stato quasi confessionale, chi la vorrebbe non solo francare da ogni sentimento religioso, ma anzi, come risulta dalla interpretazione data dall'onorevole Bissolati alla sua mozione, farla osteggiatrice, nemica di ogni sentimento religioso, che dovrebbe essere espulso dalla scuola, secondo un tipo di educazione, che egli ci ha spiegato con la sua schietta parola, ma che veramente è eccezionale nelle famiglie e nelle condizioni della vita italiana.

Non è la scuola laica, serena, che noi conosciamo, è un atteggiamento particolare di scuola filosofica. Non è la scuola laica italiana, la quale per noi, per la nostra storia, ha per condizione l'incompetenza dello Stato nell'insegnamento dei dogmi, la mancanza del catechismo come libro di testo, l'esclusione delle dottrine religiose dal quadro degli'insegnamenti obbligatori.

La questione che da tre anni, dal 1904, si affaccia al Parlamento (interrogazione Bissolati e risposta Orlando) era sull'obbligo fatto al comune di far impartire tale insegnamento nelle scuole a richiesta di alcuni padri di famiglia. Il nuovo regolamento toglie tale obbligo e segna il massimo rispetto alla libertà di coscienza del maestro, del fanciullo, delle famiglie, del Comune.

Nessuna coercizione, ma il rispetto di tutte le coscienze, la fede, la libertà e la dignità nella scuola.

Quale ideale più alto per chi ama veramente la scuola e ne cerca con ansia quotidiana il progresso?

Fuori di questa via maestra ci si perde nell'intrico delle confessioni e delle passioni politiche.

Io credo che questa scuola nostra, fatta strumento di una o di altra dottrina filosofica, invece che rimanere mezzo nobilissimo della coltura italiana, speranza del suo progresso, sarebbe vista con sospetto e che per risultato avrebbe di allontanare dalla scuola quelle classi anche elevate che prima la guardavano con una certa diffidenza, e che oggi vi affidano i figli con piena con-

vinzione, con serena fiducia, perchè sanno che vi si insegna l'amore alla patria, la bontà, la bellezza delle cose.

Io non desidero, come ministro, di arrivare anche lontanamente alla eventualità di una conseguenza di questo genere. Se noi facessimo questa scuola unilaterale, esclusivista, banditrice di un verbo filosofico, o teologico, noi non faremmo in ogni caso una scuola liberale qual'è e deve essere, come avrei cercato di dimostrare anche più largamente, se il tema non fosse stato già mirabilmente trattato da tanti oratori. La storia ci indica la via.

Se noi non cerchiamo di mantenere nella scuola italiana quest'alto e bel carattere che corrisponde alla storia del nostro pensiero e del nostro paese, al sentimento ed al desiderio di tutti, io penso quali sarebbero le misere condizioni della nostra scuola tirata e sorvegliata da una o da altra parte politica e turbata da tante diffidenze e da tanti preconcetti.

Molto di ciò che ha prodotto il pensiero nobile e fondo nella letteratura italiana dovrebbe essere accolto e spiegato quasi con sospetto dentro a siffatta scuola.

Io penso, onorevoli colleghi — e consentitemi che questo vi dichiaro francamente — che mentre si attende per ordine del Parlamento alla pubblicazione delle opere di Giuseppe Mazzini, come strumenti di educazione e di diffusione di un alto sentimento di idealità e di patria nel popolo italiano, anche *I doveri dell'uomo* sarebbero un libro da guardarsi con sospetto, perchè fuori da quella tendenza che si invoca da una parte.

Io penso che quel suo mirabile proclama del 1871 agli Italiani — che fu come la sintesi delle sue dottrine e comincia: « Noi crediamo in Dio, nell'eguaglianza morale di tutti gli uomini e nella legge del dovere, che mostra l'immensa importanza della legge del dovere e dell'uguaglianza morale di tutti gli uomini e la sua fede nella legge eterna del progresso, e nella santa inesorabile idea del dovere, unica norma della vita che abbraccia in ciascuno a seconda della sfera in cui versa e dei mezzi di cui dispone, la famiglia, la patria e l'umanità, dovere senza di cui non esiste il diritto, che spinge al sacrificio, che è il più nobile di ogni atto della vita umana », tutto questo proclama, che racchiude così elevata dottrina, potrebbe essere guardato con sospetto.

Io penso, onorevoli colleghi, che anche

le opere di Giosue Carducci, che da questa estrema parte della Camera (*Accenna a sinistra*) l'anno scorso, nella discussione del bilancio mi si invitava a diffondere nelle scuole, potrebbero essere sospettate: per esempio, quel discorso pronunciato in cospetto delle popolazioni di Romagna e dei rappresentanti delle provincie d'Italia per commemorare la libertà perpetua di San Marino, quell'inno mirabile alla funzione che l'idea divina aveva avuto nelle repubbliche del medio evo e che continuava ad avere, potrebbe essere preso in diffidenza. (*Commenti*).

Eppure queste sono le nobili, sublimi idealità cui accennava l'onorevole Fradello, e che ispirarono mirabili discorsi alla tribuna francese quando vennero in discussione questi gravissimi problemi. E penso, che quella forte dottrina tutta italiana del Romagnosi che prende a base la concezione dell'uomo sociale e che spinge alla genesi dei sentimenti morali ed all'idea del dovere riflessa nel diritto degli altri, quella dottrina della evoluzione dei sentimenti della formazione naturale della coscienza e del diritto e del dovere, che è tornata con tanto plauso tra noi attraverso le pagine di Herbert Spencer, oggi citate dall'onorevole Sonnino, anche quella potrebbe essere dottrina alquanto sospetta, perchè deriva la morale dalle condizioni reali della società umana e si ispira e si innalza ai più sublimi ideali.

Ora, onorevoli colleghi, io non credo che la scuola italiana debba farsi esclusiva banditrice o nemica di rigide affermazioni di tendenze filosofiche: noi dobbiamo considerare che è la scuola elementare italiana; che non è l'università o il liceo, che è fatta pel popolo nostro e pei suoi piccoli figli e deve sorreggerli, avviarli nei primi passi dell'idea del buono e del bello.

Diceva Giosue Carducci, in quel forte suo discorso: « non sequestriamo dalla scuola e dalla patria l'idea della divinità! » Io dico — e non mi sono mai inoltrato qui in questi problemi altissimi, perchè non credo che quest'aula sia luogo adatto a tali discussioni — io dico: non sequestriamo dalla scuola nostra gli ideali e gli ammaestramenti di questi grandi, dalla scuola nostra, onorevoli colleghi, che ha tanto bisogno di cure, di concordia, di conforto, di benevolenza! E facciamo sì che ogni alto ideale la illumini, che ogni energia morale le conferisca i suoi migliori contributi, e che maestri e maestre, consci dei doveri della

loro alta missione e del compito che dalle nostre famiglie ricevono, raccolgano sui piccoli fiori dati loro in custodia ogni conquista di scienza che viene dalla terra, ogni raggio di luce che viene dall'alto, per dischiudere le piccole menti all'idea confortatrice della solidarietà umana e del bene! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole...

Voci. Ai voti! ai voti!...

PRESIDENTE. Ma che cosa gridano: ai voti!?!... (*Rumori*).

Onorevoli colleghi, è inutile che insistano nel gridare: ai voti!, mentre non è stata neppure chiesta la chiusura della discussione generale.

Voci. Chiusura! chiusura! chiusura!...

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Allora metto a partito la chiusura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

È riservata però facoltà di parlare all'onorevole Bissolati, secondo quanto prescrive il regolamento.

Del resto, onorevoli colleghi, è bene ricordare che la discussione di una mozione segue le identiche norme di quella di un disegno di legge; e quindi, dopo che avrà parlato l'onorevole Bissolati, il quale ne ha diritto, io dovrò concedere facoltà di parlare a coloro che hanno presentato ordini del giorno: semprechè questi siano appoggiati, ed i loro presentatori fossero iscritti nella discussione generale.

L'onorevole Bissolati ha facoltà di parlare.

BISSOLATI. Onorevoli colleghi, io non mi riconosco alcuna qualità buona all'infuori di quella di avere un po' di buon senso e un po' di tatto, e capisco che non debba assolutamente fare un discorso di replica, quantunque il regolamento me ne dia la facoltà: tanto più che, per l'avvicinarsi degli oratori pro e contro la mozione, la replica è già stata fatta, e molto meglio di quello che avrei potuto far io, dai colleghi che erano favorevoli alla mia mozione. Io solamente dirò il mio pensiero intorno agli emendamenti che vennero presentati. Questo non importa niente alla Camera, perchè, naturalmente, io non sono il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Bissolati, le faccio presente che tre non sono stati ancora svolti e gli onorevoli presentatori di questi emendamenti hanno pur diritto di illustrarli. Lo ricordi anche la Camera!...

BISSOLATI. Già, già, lo riconosco.

Comincio dall'emendamento Moschini, emendamento aggiuntivo, il quale dice: Dopo le parole: « la Camera », aggiungere: « ritenuta la incompetenza dello Stato a disciplinare ogni insegnamento dogmatico, che non può trovare sede nelle pubbliche scuole primarie ».

Naturalmente io non ho alcuna difficoltà a riconoscere il concetto genericamente espresso dal collega Moschini in questo suo emendamento aggiuntivo, concetto che è la esplicazione generica appunto di quella che è l'espressione precisa della mozione mia.

Comprendo bene però l'intento che ha ispirato l'onorevole Moschini a presentare questo emendamento; sempre per quella tale durezza della mia mozione, egli ha inteso di offrire il terreno e la piattaforma a quelli i quali, indipendentemente dalla mia durissima, feroce formula, vogliono pure affermare il concetto della separazione della Chiesa dallo Stato, vogliono affermare la separazione degli insegnamenti dogmatici dagli insegnamenti che si devono impartire nelle scuole elementari. Per questi, dico, il nostro collega Moschini offre la piattaforma a tale manifestazione e la formula in modo concreto.

Vi è poi l'emendamento Fulci, che non fa che integrare quello di Moschini.

Vi è l'emendamento De Viti De Marco, ed io lo ringrazio di avere aggiunta la parola che conferisce maggiore precisione al mio pensiero: scuola elementare pubblica. Infatti la nostra discussione non si è svolta che per le scuole elementari pubbliche, e non è stato che per incidenza che si è parlato delle scuole private.

Vi sono poi due emendamenti Marghieri. Il primo: sostituire alle parole: « ad assicurare », le altre: *a rispettare*; e questo non è accettabile da me sempre in omaggio alla sincerità di pensiero: io ho presentato la mia mozione perchè credo che non sia sufficientemente assicurata oggi la laicità della scuola.

Rispettare la laicità della scuola si riferisce a quello che oggi c'è: io quindi respingo l'emendamento Marghieri e tengo fermo alla mia parola *assicurare*.

Il secondo emendamento Marghieri vuol

sostituire alle mie parole: « Vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma », le altre: « ed a garantire alle chiese l'insegnamento religioso ».

Questo io non lo capisco. Farei torto all'onorevole ministro dell'interno, se credessi che non sia sufficientemente garantita e tutelata nelle nostre chiese la libertà dell'insegnamento religioso.

Nelle chiese sono perfettamente liberi i sacerdoti di svolgere quell'insegnamento e quella propaganda che credono. Farei torto alla vita pubblica italiana, perchè non so che alcun partito, per quanto avverso a quello che si insegna nelle scuole cattoliche, abbia mai turbato quello che si insegna nelle chiese.

Per questo io non accetto neppure questa seconda aggiunta dell'onorevole Marghieri. E perciò, in conclusione (ed ho finito), mantengo la mia formula e credo di doverla mantenere non per un puntiglio, non per amor proprio personale, che qui non è in giuoco, ma perchè credo che farei un cattivo servizio, se modificassi la mia mozione o la attenuassi, un cattivo servizio tanto a quelli che si dispongono a votarla, quanto a quelli che si dispongono a respingerla.

Perchè in realtà, se io la attenuassi, mancherebbe quell'affermazione, per la quale abbiamo discusso tanti giorni, per venire ad una votazione precisa, ed io aprirei le porte alle evasioni ed alle fughe. Quindi la mantengo tale e quale.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucca ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando la convenienza di sottrarre ai Consigli comunali la discussione di qualsiasi argomento che non abbia carattere di interesse amministrativo, invita il Governo a soprassedere all'applicazione del regolamento 6 febbraio 1908, che disciplina l'insegnamento religioso nella scuola primaria, presentando un disegno di legge che regoli l'applicazione dell'articolo 315 della legge Casati 13 novembre 1859, n. 3725 ».

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'ordine del giorno essendo appoggiato, l'onorevole Lucca ha facoltà di svolgerlo.

LUCCA. Onorevoli colleghi, malgrado la benignità con la quale vi apprestate ad ascoltarmi, malgrado il discorso testè fatto dall'onorevole ministro, col quale egli fornirebbe materia agli avversari del suo re-

golamento, ora tanto più che ci ha detto a chi ne spetti la paternità, cioè ad un ministro di Francia (e sappiamo come in Francia attualmente s'intende la laicità); (Bravo! Bene! *a destra*) malgrado tutto questo, io non mi sento tratto a farvi un discorso. E se è vero che, più difficile ancora del fare un discorso, sia il saper rinunciare a farlo, quando l'opportunità ne è discutibile, io affronto volentieri la maggiore difficoltà, la supero, e rinuncio a parlare, perchè il mio ordine del giorno rappresenta già e dice quale sia il mio pensiero e il voto che io darò e che cerco col mio silenzio di sollecitare; perchè ognuno di noi abbiamo vivo il desiderio di sollecitarlo.

Il voto che darò dirà il mio sentimento. Dopo il discorso dell'onorevole Sonnino, il quale ha conchiuso come io stesso conchiudo nel mio ordine del giorno, chiedendo cioè che il regolamento dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sia convertito in legge, non dirò, perchè dovrei ripetere quanto disse l'onorevole Sonnino, quali siano e quante le considerazioni che devono indurre tutti coloro, i quali sono avversari del regolamento Rava, ad insistere perchè questo regolamento venga portato in discussione in Parlamento. Io quindi, mantenendo il pensiero del mio ordine del giorno, rinuncio così, come a svolgerlo, certamente a farlo votare, e mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, augurandomi che tutti coloro i quali sentono, come io sento, che il regolamento Rava è perturbatore (Bene! Bravo! *a destra*) della tranquillità della vita dei nostri comuni, tutti costoro votino l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, procurandosi così l'opportunità di discutere il regolamento stesso e magari di non approvarlo.

Con questo rinuncio a parlare. (Bene!)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Attilio Rota:

« La Camera fa voti, che la scuola primaria si ispiri e si espliciti all'incondizionato rispetto dei due principi: diritto dei padri di famiglia ad esigere l'istruzione religiosa, e piena libertà di coscienza; e passa all'ordine del giorno ».

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Attilio Rota ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno. (Vivi segni di impazienza).

ROTA ATTILIO. Il mio ordine del giorno è di una evidenza intuitiva, e rispecchia con criterio veramente liberale l'ossequio più incondizionato alla più sacra di tutte le libertà, la libertà di coscienza, che verrebbe menomata, qualora si riconoscesse il diritto avanzato dai padri di famiglia per l'istruzione religiosa dei loro figliuoli.

Ma dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, per le quali è a presumere che non accetterebbe alcun ordine del giorno, ritiro il mio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del deputato Albasini-Scrosati ed altri:

« La Camera,

« considerando che la questione dell'insegnamento religioso deve essere risolta col necessario ossequio al diritto dei genitori nell'educazione dei figli,

« che occorre porre termine alle dispute circa l'interpretazione delle leggi in materia,

« che, qualunque possa essere però tale interpretazione, le recenti disposizioni regolamentari sono da considerarsi come parzialmente incostituzionali,

« che sono inoltre politicamente improvide, in quanto creano una causa perenne di lotte e di agitazioni intorno ad un problema morale d'indole sommamente delicata, la soluzione del quale, non dipendendo da condizioni locali, spetta al Parlamento,

« che infine esse, esigendo inutilmente nei docenti la patente di maestro elementare, renderanno in molti Comuni impossibile l'insegnamento di cui si tratta,

« invita il Governo a presentare un disegno di legge, che, con le opportune cautele e garanzie, assicuri in ogni Comune lo insegnamento religioso agli alunni per i quali ne sia fatta la richiesta da coloro, che esercitano sopra di essi la patria potestà ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Albasini-Scrosati ha facoltà di svolgerlo.

ALBASINI-SCROSATI. Mi associo alle parole dell'onorevole Lucca e rinuncio a svolgere l'ordine del giorno. (Benel)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Emilio Campi:

« La Camera confida, che in applicazione delle leggi vigenti, il Governo, insieme con

la libertà di coscienza, assicurerà che nelle scuole primarie del Regno sia impartita l'istruzione religiosa agli alunni, nei quali ne sia fatta domanda dai padri di famiglia o dai tutori ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Campi Emilio ha facoltà di svolgerlo.

CAMPI EMILIO. Rinuncio a svolgerlo. (Bravo!)

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. È inutile che gridino: ai voti, ai voti! Io farò il mio dovere fino all'ultimo; altrimenti sospenderò la seduta. Questa insistenza non posso tollerarla.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Mariotti e Monti-Guarnieri:

« La Camera ritenendo, che in omaggio alle tradizioni dello Stato italiano debba mantenersi l'obbligo delle amministrazioni comunali ad impartire l'insegnamento religioso nelle scuole primarie a richiesta dei padri di famiglia, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

MONTI-GUARNIERI. Farò una brevissima dichiarazione.

L'ordine del giorno dell'onorevole Bissolati ha un significato vero e proprio, perfettamente antitetico a tutti gli altri ordini del giorno che sono stati presentati e che tendono a mettere molta acqua nel vino dell'onorevole Bissolati. A me piacciono le situazioni nette; perciò dichiaro che rinuncio al mio ordine del giorno e voterò contro la mozione Bissolati. (Rumori)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Viti De Marco:

« La Camera ritiene che l'insegnamento religioso confessionale non debba essere impartito nelle scuole elementari di Stato ».

L'onorevole De Viti De Marco ha anche presentato il seguente emendamento:

« Dopo le parole: scuola elementare aggiungere: pubblica ».

Domando se quest'emendamento sia appoggiato:

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole De Viti De Marco ha facoltà di svolgerlo.

DE VITI DE MARCO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ma l'emendamento lo mantiene o lo ritira?

Voci. Lo ritiri, lo ritiri! (Vivi segni d'impazienza).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, così mi impediscono perfino di udire quello che si dice!

Onorevole De Viti De Marco, ritira o no l'emendamento?

DE VITI DE MARCO. Lo ritiro, associandomi a quello dell'onorevole Moschini.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Turati, che è il seguente:

« La Camera, intimamente convinta nella sua grandissima maggioranza che è pedagogicamente assurdo, moralmente e politicamente pernicioso e, in ogni caso, offensivo alla libertà di coscienza dei futuri cittadini preoccupare la mente dell'infanzia con l'insegnamento dogmatico di qualunque mitologia, afferma la suprema necessità che lo Stato italiano raddoppi le cure e i sacrifici per vincere, con la scuola pubblica primaria, organizzata su base esclusivamente scientifica, e con le indispensabili istituzioni complementari di essa, la concorrenza delle scuole e dei convitti privati di carattere confessionale ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo. (Vivi segni d'impazienza).

TURATI. Prima di urlare, sentite almeno quello che io voglio dire. (Oooh! Uuh! — Rumori vivissimi).

PRESIDENTE. Ho detto di non poter tollerare questi rumori e perciò sospendo la seduta.

(Bene! Bravo! — Vivi applausi — La seduta è sospesa. — Dopo due minuti il Presidente rioccupa il seggio, accolto da nuovi e fragorosi applausi).

PRESIDENTE. Per i doveri che mi sono imposti dal mio ufficio e per le tradizioni della mia vita, non posso tollerare assolutamente che si impedisca la libertà di parola. (Vive approvazioni).

Meglio che con gli applausi, la Camera significherà la sua deferenza verso il Presidente, mostrandosi disciplinata in guisa da render possibile il normale svolgimento della importante discussione. (Vivissime approvazioni — Applausi).

Dunque do facoltà di parlare all'onorevole Turati.

TURATI. Non ringrazio l'onorevole Presidente, che vuole tutelato il diritto dei deputati, perchè lo ha già ringraziato la Camera unanime: ma, poichè non voglio neppure io essere accusato, come il collega Bisolati, di mancanza di discrezione, così mi permetto di sottoporre all'autorità del Presidente ed al senso pratico della Camera questa semplice osservazione. Se è nel desiderio dei colleghi che oggi si finisca questa discussione, evidentemente nessun oratore sarà più tollerato per quanto moderato e breve voglia essere; ed in questo caso io rinuncio immediatamente a parlare, (Bravo!) perchè m'impedireste di farlo anche per soli cinque minuti. Se poi crediamo che la discussione debba protrarsi per tutto domani... (No! no! — Rumori).

Io non dico nè sì nè no, ma faccio osservare all'onorevole Presidente, così amico del diritto non materiale, ma morale della Camera, se sia possibile, dopo una così lunga discussione, dopo un così lungo ed attentamente seguito discorso del ministro, che un oratore qualsiasi parli, fosse anche per dieci minuti.

Se ci fosse qualcuno che volesse usare di questo suo diritto, dovrebbe spogliarsene per un senso di eguaglianza. Quindi a meno che non si voglia proprio votare questa sera, io propongo alla Camera di rimettere a domani la discussione, nella certezza che tutti avranno il senso pratico di essere brevisimi. (Vive approvazioni — Rumori in vario senso — Conversazioni generali e animate).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi permettano di dare loro alcune informazioni.

Comprendendo quello dell'onorevole Turati, sono ancora diciannove gli ordini del giorno da svolgersi. Ora la Camera potrà accordare ad essi la sua benevolenza, maggiore o minore, in forma cortese, secondo quello che crederà; ma che impedisca la libertà di parola io non lo permetterò mai. (Vivissime approvazioni).

Inoltre io prego di leggere gli articoli del regolamento dal 124 in poi. Dai medesimi

apprenderanno che gli onorevoli Marghieri e Nicolò Fulci hanno diritto di svolgere le loro proposte di emendamento, perchè hanno un'influenza sulla votazione. Non è possibile farne a meno. (*Approvazioni — Commenti*).

È una questione delicatissima. Se tutti sono disposti come me a stare qui fino a tarda ora, andiamo avanti; ma se credessero di usare violenza a chi ha diritto di parlare, questo non lo consentirò mai. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. E poi li avverto ancora che vi sono già delle domande di votazione nominale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Mi pare evidente che la Camera desidera di non trascinare troppo in lungo questa discussione. Ma il modo per essere certi di finire domani sarebbe di avere stasera la tolleranza di lasciar parlare liberamente tutti gli oratori. (*Approvazioni*).

Ad ogni modo, se l'onorevole Turati preferisce di rimettere a domani il suo discorso, non intendo affatto di oppormi al suo desiderio; soltanto vorrei essere sicuro che domani si terminasse.

Molte voci. Parli, parli!

Altre voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Se la Camera usasse tolleranza, si potrebbe anche continuare per un'altra ora.

Molte voci. Sì, sì!

Altre voci. No, no! (*Conversazioni animate — Clamori*).

TURATI. Non è possibile che io parli in queste condizioni...

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PAVIA, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni del ritardo della presa in consegna e della prosecuzione dei lavori, cominciati da oltre 12 anni, per la sistemazione della

strada comunale obbligatoria Cassano Civate, così urgente per le comunicazioni col capoluogo del circondario.

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere per quali ragioni non si provvede ad eseguire, secondo gli affidamenti dati, la piattaforma stradale e la sezione della galleria nella linea a scartamento ridotto Spezzano-Lagonero nella proporzione adatta alla circolazione dei vagoni, al completo di merci, della dimensione dello scartamento ordinario.

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere quando avrà luogo il movimento generale dei funzionari delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie, che doveva esser fatto almeno pel 1° gennaio 1908 e che è atteso con viva, giustificata e generale impazienza.

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere quando presenterà il nuovo organico, da tanto tempo promesso, per il personale delle biblioteche.

« Mercè ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se e come intendano provvedere sollecitamente a rimuovere i gravi inconvenienti verificatisi coll'applicazione del riposo festivo.

« Nuvoloni ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della guerra per sapere se intenda di applicare anche agli ufficiali che erano in posizione ausiliaria all'atto della promulgazione della legge 14 luglio 1907 i benefici della legge stessa, giusta lo spirito e la lettera dell'articolo 7 di detta legge.

« Di Saluzzo, Pistoia, Guarra-
cino, Mazzitelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri sulle proposte che egli intenda fare, per una più sicura repressione della tratta degli schiavi, alla Conferenza che sta per tenersi dai rappresentanti delle Potenze signatarie dell'atto di Bruxelles.

« Cornaggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere quando intenda presentare il più volte annunziato progetto di legge pel passaggio dei ricevitori del registro a stipendio fisso.

« De Bellis ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno.

La seduta termina alla 18,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bissolati ed altri sul carattere laico della scuola elementare.

3. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

4. Convalidazione del regio decreto 1^o settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

5. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

6. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

7. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

8. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

9. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

10. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

11. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunziata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione con-

tinuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

14. Mutualità scolastiche (244).

15. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri, per lesioni colpose (520).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

18. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

19. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

20. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

22. Rinsaldamento, rimboscimento e sistemazione dei bacini montani (538).

23. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

24. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

25. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

26. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

27. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

28. Domanda di autorizzazione a proce-

dere in giudizio contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

29. Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino (867).

30. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

31. Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto (596).

32. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 (884, 884 bis).

33. Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537).

34. Approvazione del trattato di amicizia, commercio e navigazione stipulato

fra l'Italia e la Repubblica di San Salvador il 14 aprile 1906 (835).

35. Guarentigie e disciplina delle magistrature (855).

36. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

37. Costituzione in comune autonomo della frazione di Sannicola distaccandola dal comune di Gallipoli (901).

38. Autorizzazione a tradurre in regolare contratto un compromesso fra la Regia Marina e la « Società Cantieri Navali Riuniti » per permuta di terreni nel Golfo di Spezia (933).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.